

M. PAOLA BAGLIONE - M. ANNA DE LUCIA BROLLI

NUOVI DATI SULLA NECROPOLI DE «I TUFI» DI NARCE \*

L'intensa attività di scavo che interessò il territorio di Narce negli ultimi due decenni del secolo passato fu particolarmente feconda quanto a rinvenimenti, ma suscitò al tempo stesso la ben nota serie di dure polemiche e le

---

\* Oltre alle abbreviazioni comuni usate per gli Atti, sono usate nel testo le seguenti abbreviazioni:

*Agro Falisco* = A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981.

BAGLIONE = M.P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci*, in *Archeologia Laziale* 12 (1986), p. 124 ss.

BARTOLONI = G. BARTOLONI, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in *Opus*, III, 1984, p. 13 ss.

BARTOLONI-DELPINO = G. BARTOLONI-F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, Roma 1979.

BENEDETTI = F. BENEDETTI, *Gli scavi di Narce ed il Museo di Villa Giulia*, London-Torino 1900.

BIANCO-PERONI = V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII, 2 München 1979.

CLP = *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976.

DELLA SETA = A. DELLA SETA, *Il Museo di Villa Giulia*, Roma 1918.

DELPINO 1977 = F. DELPINO, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *Mem. Lincei* s. VIII, XXI, 1977, p. 453 ss.

DOHAN = E.H. DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.

GIEROW I = G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium, I, Classification and Analysis*, Lund 1966.

HENCKEN = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, I-II, Cambridge, Mass. 1968.

*Narce 1894* = F. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, *Degli scavi di antichità in territorio falisco*, in *Mon. Ant. Linc.* IV, 1894.

*Osteria Osa* = AA.VV., *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico. Il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina*, Roma 1979.

POTTER = T. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, London 1976.

QF 63 = AA.VV., *Veio (Isola Farnese). Scavi in una necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1963, p. 77 ss.

QF 65 = AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1965, p. 49 ss.

QF 67 = AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1967, p. 87 ss.

QF 70 = AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1970, p. 178 ss.

QF 72 = AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1972, p. 63 ss.

QF 75 = AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in loc. Quattro Fontanili*, in NS 1975, pp. 63 ss.

STEFANI = E. STEFANI, *Scoperte archeologiche nell'agro capenate. Ricerche archeologiche*

successive inchieste che coinvolsero i vari protagonisti delle ricerche con diversi esiti.<sup>1</sup>

È presumibile che la contrapposizione sempre più acuta fra il gruppo degli imprenditori privati, mossi da fini di lucro — fra i più attivi, Annibale e Fausto Benedetti, padre e figlio, note figure di scavatori-antiquari e Francesco Mancinelli-Scotti, personaggio estremamente controverso, nel cui raggio d'azione entrarono non solo il territorio falisco ma anche numerose necropoli dell'Etruria meridionale —<sup>2</sup> ed il gruppo degli studiosi rappresentanti degli organi

nella Contrada «Le Saliere», in *Mon. Ant. Linc.* XLIV, 1958, p. 2 ss.

L'elaborazione grafica dei disegni di M.P. Baglione è stata curata da S. Barberini. Le fotografie sono di F. Baliani e M. Benedetti della S.A.E.M.

Desideriamo ringraziare la dott. Paola Pelagatti che ha permesso lo studio dei materiali inediti della necropoli de I Tufi e la dott. Grazia Bulgarelli per averci consentito l'esame dei due corredi passati nelle collezioni del Museo Pigorini.

Un grazie particolarmente sentito alla Prof. G. Bartoloni, con cui abbiamo discusso a lungo i temi della nostra ricerca e i cui consigli ci sono stati di grande aiuto.

Un ringraziamento va inoltre al personale tecnico e di custodia del Forte Sangallo di Civita Castellana, che si è sempre adoperato premurosamente durante lo svolgimento del nostro lavoro.

<sup>1</sup> Una ricostruzione critica degli eventi collegati agli scavi nel territorio di Narce ed alle controversie di carattere scientifico e giudiziario che ad essi seguirono costituirà la premessa all'edizione integrale del complesso de I Tufi, attualmente in preparazione. Una schematica sequenza cronologica degli avvenimenti salienti può servire come riferimento: 1890: inaugurazione del Museo di Villa Giulia; 1894: pubblicazione della monografia su Narce; 1897: visita del Frothingham al Museo di Villa Giulia e sua relazione, dedicata in particolare agli scavi di Narce, in *AJA*, I, 1897, p. 52; 1899: seconda edizione della guida dello Helbig (W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 2 ed., Leipzig 1899); l'introduzione - pp. I-V - in cui viene pesantemente posta in dubbio la validità scientifica dei contesti tombali di Narce a Villa Giulia è datata 30 novembre 1898. 17 febbraio 1899: insediamento della Commissione d'Inchiesta del Ministero della P.I.; 10 giugno 1899: pubblicazione del rapporto A. BONASI - G. GHIRARDINI - L. PIGORINI, *Inchiesta sul Museo di Villa Giulia*, in *Supplemento del Bollettino del Ministero della P.I.*; 1900: pubblicazione dell'opuscolo BENEDETTI; 1901: raccolta degli articoli della campagna di stampa pubblicati all'estero in *Le rivelazioni di F. Benedetti sopra il Museo di Villa Giulia e la stampa estera*, Roma 1901; 1902: giudizio negativo di L. PIGORINI sia sulle associazioni dei corredi di Narce che sull'attendibilità del modo di procedere degli scavatori in *BPI* XXVIII, 1902, p. 252. Poco tempo prima dell'istituzione della Commissione d'Inchiesta ministeriale, nel 1897-98 venne intentato un procedimento giudiziario da parte del Principe Del Drago nei confronti del Ministero; gli atti del processo, particolarmente significativi per definire il clima di quegli anni, anche in rapporto alla problematica affrontata immediatamente dopo dalla Commissione d'Inchiesta, vennero pubblicati nel 1899 (*Principe Del Drago contro Ministero della P.I., Allegati*, Roma 1899).

<sup>2</sup> L'attività dei Benedetti venne indirizzata in settori relativamente circoscritti della necropoli di Narce, secondo criteri che rispecchiano una certa sistematicità. A loro si deve lo scavo delle necropoli di Pizzo Piede, Monte le Croci, Monte Cerreto, Monte in mezzo ai Prati, Contrada Morgi, oltre allo scavo nella necropoli de I Tufi; in territorio falisco, operarono inoltre a Corchiano. Come corollario alla loro attività di scavatori, essi impiantarono a Roma una sorta di magazzino-laboratorio dove venivano raccolti i materiali di Narce, al cui restauro provvedevano gli stessi Benedetti (BENEDETTI, pp. 48 ss.).

Per gli scavi che F. Benedetti condusse a Poggio Sommavilla nel biennio 1895-1896, cfr. la ricostruzione curata da P. SANTORO in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere* III, Roma

ufficiali dello Stato, traesse origine dalla contemporanea presenza, nel territorio, di operatori che perseguivano finalità fondamentalmente divergenti. La conferma della frenetica attività svolta dai privati risulta evidente ad un primo esame delle disponibilità presenti sul mercato antiquario nel decennio finale del secolo scorso. Rimane significativo come il Frothingham, a Roma negli anni '95-96 in qualità di Direttore associato dell'Accademia Americana, incaricato di acquistare collezioni etrusche per il Field Columbian Museum di Chicago, abbia rivolto la propria attenzione verso i complessi di Narce, servendosi dei materiali provenienti in prevalenza dagli scavi di Francesco Mancinelli che, secondo le parole del Frothingham stesso, era da lui ritenuto un prezioso collaboratore.<sup>3</sup>

1977, pp. 78 ss. e l'introduzione a cura di M. CRISTOFANI MARTELLI, *ibid.*, p. 13.

L'attività del Mancinelli-Scotti si svolse invece, come è noto, a più ampio raggio, sia nell'Etruria propria che in altri centri del comprensorio falisco e nell'area ad esso contigua (Nepi, Sutri, Capena). Malgrado i vari procedimenti giudiziari nei quali rimase coinvolto, secondo quanto asserito da F. Benedetti (BENEDETTI, pp. 30 ss., nota 1) egli ebbe stretti rapporti di collaborazione con i funzionari statali, particolarmente con il Cozza, tanto che sembra abbia rivestito, in alcune occasioni, una sorta di ruolo ufficiale (v. ad esempio, gli scavi nella necropoli della Petrina, situata nei terreni del Principe Del Drago). Il Mancinelli stesso illustrò i risultati di questa sua attività in una serie di fascicoli dedicati, stando al frontespizio del primo edito della serie, a «Narce, Faleri, Corchiano, Nepete, Sutrium, Capena»; il primo fascicolo (F. MANCINELLI-SCOTTI, *Relazione degli scavi eseguiti a Narce-Faleri-Corchiano-Nepete-Sutrium e Capena*, Roma 1897) è dedicato a Narce.

<sup>3</sup> R. DE PUMA, *Etruscan Tomb Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz 1986, pp. 1-7. Occorre valutare con prudenza le osservazioni del De Puma, che riterrebbe attendibili i soli corredi provenienti dagli scavi Mancinelli e da questi venduti direttamente al Frothingham per i musei di Philadelphia e Chicago. Pur senza voler qui ritornare sulla controversa figura del Mancinelli e sulla sua affidabilità, non si può in alcun modo eliminare il sospetto che, secondo una prassi diffusa, egli non abbia operato «accorpamenti» o «smembramenti» di corredi per accrescerne l'interesse sul mercato antiquario. Notizie in tal senso vengono puntigliosamente riferite da F. Benedetti (BENEDETTI, pp. 13 ss. e 48): uno smembramento venne effettuato dal Benedetti stesso, nel caso della «Tomba degli Ori» di Monte Cerreto, il cui corredo vascolare pervenne al British (v., da ultimo, C. BERGGREN, *Brown Impasto Pottery from Civita Castellana*, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Trustees of the British Museum 1986, pp. 257-266: secondo l'A. si tratterebbe della tomba a camera 103 di Monte Cerreto; dal testo, sembra che Civitacastellana e Narce siano località assimilabili). Le oreficerie di questa tomba furono acquistate invece da Villa Giulia (cfr. Archivio Villa Giulia, *Cartella 82, II: Collezioni e Scavi - A; Collezioni: Ori di Narce*: acquisto Tutino, 30 settembre 1895, nn. inv. da 5432 a 5471; cfr. AA.VV., *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983; per i materiali forse assegnabili a questa tomba, cfr. le schede n. 91, p. 278; n. 99, p. 281; nn. 104-105, p. 282; nn. 111-112, p. 284, a cura di M.A. Rizzo). Anche il Mancinelli avrebbe cercato di vendere isolatamente una coppia di fermatrecce d'oro provenienti dalla tomba 18.XXXIX del Cavone di Monte Li Santi (*Narce 1894*, coll. 497-8), ad A. Benedetti (BENEDETTI, pp. 73 ss.). Il corredo venne poi acquistato per intero dai Benedetti, per interessamento del Cozza, e da essi rivenduto a Villa Giulia. Come si può giudicare dalla lettura dell'opuscolo di F. Benedetti, i rapporti fra gli scavatori operanti a Narce erano difficili. F. Benedetti riteneva di esser stato

D'altra parte, il Frothingham ebbe contatti anche con i due Benedetti dai quali acquistò, questa volta per le collezioni dello University Museum di Philadelphia, sia il corredo di una tomba a camera da Pizzo Piede che i corredi di due incinerazioni, pervenuti al museo non più distinti tra loro.<sup>4</sup> Pubblicati come gruppo unico - 18 B - dalla Dohan, che propone trattarsi di due distinte sepolture per le quali fornisce, al tempo stesso, preziose indicazioni sul luogo di rinvenimento, desumendole dai carteggi del Frothingham, i materiali delle due presunte sepolture provengono da un'area della necropoli di Narce diversa dai settori scavati da Mancinelli Scotti, più precisamente da un punto situato «on the slope of the hill opposite Monte lo Greco to the right of the hill on which the ancient city stood and near its base».<sup>5</sup>

Grazie a queste precise indicazioni topografiche, unite ai dati sullo scavo rintracciati nell'Archivio Storico del Museo di Villa Giulia,<sup>6</sup> è stato possibile non solo individuare e separare i due corredi, ma anche localizzare esattamente la necropoli da cui provengono, insieme con l'intero contesto dei rinvenimenti.

La documentazione conservata al Museo di Villa Giulia, forse di mano dello stesso Cozza, illustra lo scavo condotto dai due Benedetti nella località «I Tufi», situata ai piedi della collina di Narce, nei mesi di luglio-ottobre 1895. In questo periodo vennero portate alla luce 16 tombe, comprendenti 11 incinerazioni e 5 inumazioni.

Il fascicolo relativo allo scavo, redatto in vista di una pubblicazione in un volume di *Notizie degli Scavi*, si presenta piuttosto dettagliato nella documentazione grafica e nella rassegna dei materiali; rimase inedito molto probabilmente a causa delle successive polemiche e delle inchieste che ne seguirono.<sup>7</sup>

Preceduto da una breve nota introduttiva di carattere topografico, illustrato da due planimetrie che evidenziano il rapporto della necropoli con la

soppiantato dal Mancinelli in occasione degli scavi del 1892 nei terreni Del Drago (BENEDETTI, p. 53). Le controversie più aspre e meno dichiarate restavano quelle relative al mercato antiquario, dove, secondo le accuse di Benedetti, l'amministrazione statale, grazie al Cozza, avrebbe riservato in più di un'occasione trattamenti di favore al Mancinelli (BENEDETTI, pp. 30-1 e 73).

<sup>4</sup> Una accurata ricostruzione delle vicende che portarono alla formazione delle raccolte del museo in DOHAN, pp. 1 ss.; il Frothingham, cui le autorità italiane negarono il permesso di intraprendere scavi in proprio (cfr. DE PUMA *cit.* [nota 3], p. 4, nota 8) allacciò stretti rapporti di collaborazione con il Mancinelli, che scavò per il museo di Philadelphia. Dai Benedetti il Frothingham acquistò soltanto, oltre ai materiali de I Tufi, il corredo di una tomba a camera da Pizzo Piede (cfr. DOHAN, pp. 73 ss., tomba 64 B, tavv. XXXVIII e XXXIX).

<sup>5</sup> DOHAN, pp. 11 ss., tav. IV.

<sup>6</sup> I documenti relativi allo scavo della necropoli de I Tufi sono conservati in un gruppo di cartelle raccolte sotto la denominazione «Appunti di scavo del Prof. G.Q. Giglioli».

<sup>7</sup> L'indicazione relativa alla sede della pubblicazione appare in calce alle prove di stampa delle planimetrie, attualmente conservate fra le «Carte Giglioli» custodite presso la Sezione di Etruscologia del Dipartimento n. 40 dell'Università di Roma «La Sapienza». Ringraziamo il Prof. G. Colonna per la cortese segnalazione fornitaci.

collina di Narce e la dislocazione delle singole sepolture (figg. 1), il nucleo della documentazione consiste in brevi elenchi descrittivi dei singoli corredi; per il solo gruppo delle 11 tombe a incinerazione un ulteriore complemento è fornito dai disegni ricostruttivi dei singoli contesti dei ritrovamenti.

Del complesso delle 16 tombe scavate, 14 vennero acquistate dal Ministero della P.I., su proposta del Barnabei, nei primi mesi del 1896 per il Museo di

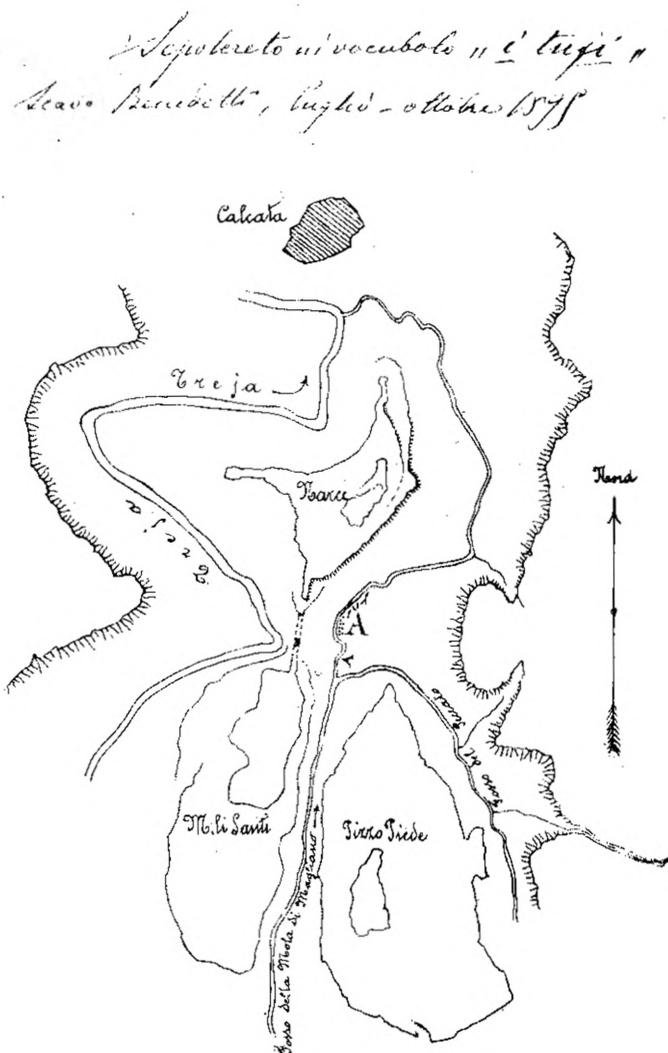


fig. 1 - L'area dello scavo Benedetti in loc. I Tufi (A) nella planimetria generale di Narce redatta per le *Notizie degli Scavi*.

Villa Giulia;<sup>8</sup> le due vendite direttamente dai Benedetti al Frothingham per il Museo di Philadelphia vi giunsero, come si è già osservato, senza che fosse possibile ricostruirne la composizione originaria. Sulla base degli elenchi di rinvenimento conservati nel fascicolo dell'Archivio di Villa Giulia appare anzi evidente che i corredi furono parzialmente rimaneggiati, perché presentano una serie di lacune o di aggiunte rispetto ai dati forniti dall'elenco.<sup>9</sup>

Nella planimetria, le singole tombe sono contrassegnate da una numerazione da 1<sup>a</sup> a 16 (fig. 2) corrispondente alla successione di scavo; inoltre, le 14 tombe i cui corredi furono acquistati dal Museo di Villa Giulia sono contrassegnate da una seconda numerazione in numeri romani che corrisponde al vecchio ordine di esposizione dei corredi all'interno del Museo.<sup>10</sup>

Inseriti nel catalogo redatto dal Della Seta,<sup>11</sup> i materiali de I Tufi non passarono inosservati: si devono al Gabrici le prime, e uniche, riproduzioni fotografiche di due coppe in argilla figulina che verranno in seguito più volte

<sup>8</sup> Archivio S.A.E.M., pos. 1/87, prot. 127 del 24-1-1896. Secondo quanto risulta dall'inventario del Museo di Villa Giulia, i quattordici corredi della necropoli de I Tufi sarebbero stati venduti da A. Benedetti il 22 aprile 1895. In questa data, però, lo scavo della necropoli non era ancora stato iniziato; molto probabilmente, si è verificato un banale errore di trascrizione nel corso della redazione dei registri inventariali.

<sup>9</sup> DOHAN, pp. 11-13: i corredi delle due tombe sono stati identificati grazie alle note abbastanza dettagliate ed ai disegni che accompagnano la relazione. I materiali venduti al Frothingham sono relativi ai corredi di due tombe a incinerazione, la n. 3 femminile e la n. 6 maschile. Alla tomba n. 6 (tav. I, b), sono riferibili il cinerario biancato (DOHAN, p. 11, n. 1, tav. IV) e la ciotola di copertura con tracce di decorazione a lamelle metalliche (DOHAN, p. 11, n. 2, tav. IV). I restanti materiali del corredo della tomba 6 descritti nella lista (una coppia di tazze su piede e un «rasoio lunato» in bronzo con resti del fodero di legno) non risultano presenti nel gruppo al museo di Philadelphia. Per la tomba 3 (tav. I c) che presentava al momento dello scavo un corredo molto più ricco, si hanno numerose incertezze. Sulla base dei disegni e delle sommarie descrizioni, si sono potuti identificare, oltre all'olla cinerario ed alla relativa ciotola di copertura, anch'essa con tracce di decorazione a lamelle (DOHAN, p. 11, nn. 3-4, tav. IV) la fuseruola deposta all'interno del cinerario (DOHAN, p. 12, n. 33, tav. IV) e un «attingitoio ansato decorato a fasci di linee ottenute con pettine», deposto fuori della custodia litica (DOHAN, p. 11, n. 6, tav. IV). Incerta l'identificazione della coppia di piattelli su piede, poiché le misure non corrispondono (DOHAN, p. 11, nn. 7-8, tav. IV). Risultano mancanti tutti i rimanenti pezzi del corredo vascolare, che comprendeva in tutto dieci pezzi; la ciotola monoansata con bugne (DOHAN, p. 11, n. 5, tav. IV) sembra un'intrusione. Fra gli oggetti di ornamento personale, oltre alla coppia di armille deposta originariamente all'interno dell'ossuario (DOHAN, p. 12, nn. 25-26, tav. IV) sono identificabili quasi tutti i pezzi dell'elenco di scavo che risultavano riposti nella custodia litica (un'incertezza per i pendagli fusiformi, che nella lista risultano due invece di tre). Probabili intrusioni si sono verificate forse nel gruppo di fibule di dimensioni ridotte; risulterebbe intrusione anche l'anellino d'argento (DOHAN, p. 12, n. 30, tav. IV).

<sup>10</sup> DELLA SETA, pp. 87 ss. L'uso di una doppia numerazione in numeri arabi e romani contraddistingue i corredi provenienti dalle necropoli dell'agro falisco, esposti nella sala semicircolare di Villa Giulia. I corredi di Narce, editi in *Narce 1894*, sono contrassegnati dalla doppia numerazione solo nel caso in cui siano stati acquistati per il Museo.

<sup>11</sup> DELLA SETA, pp. 88-89: i corredi de I Tufi erano stati esposti integralmente, di seguito a quelli provenienti da Monte S. Angelo.

# Sepolcristo di Narce in vocabolo "i tufi"

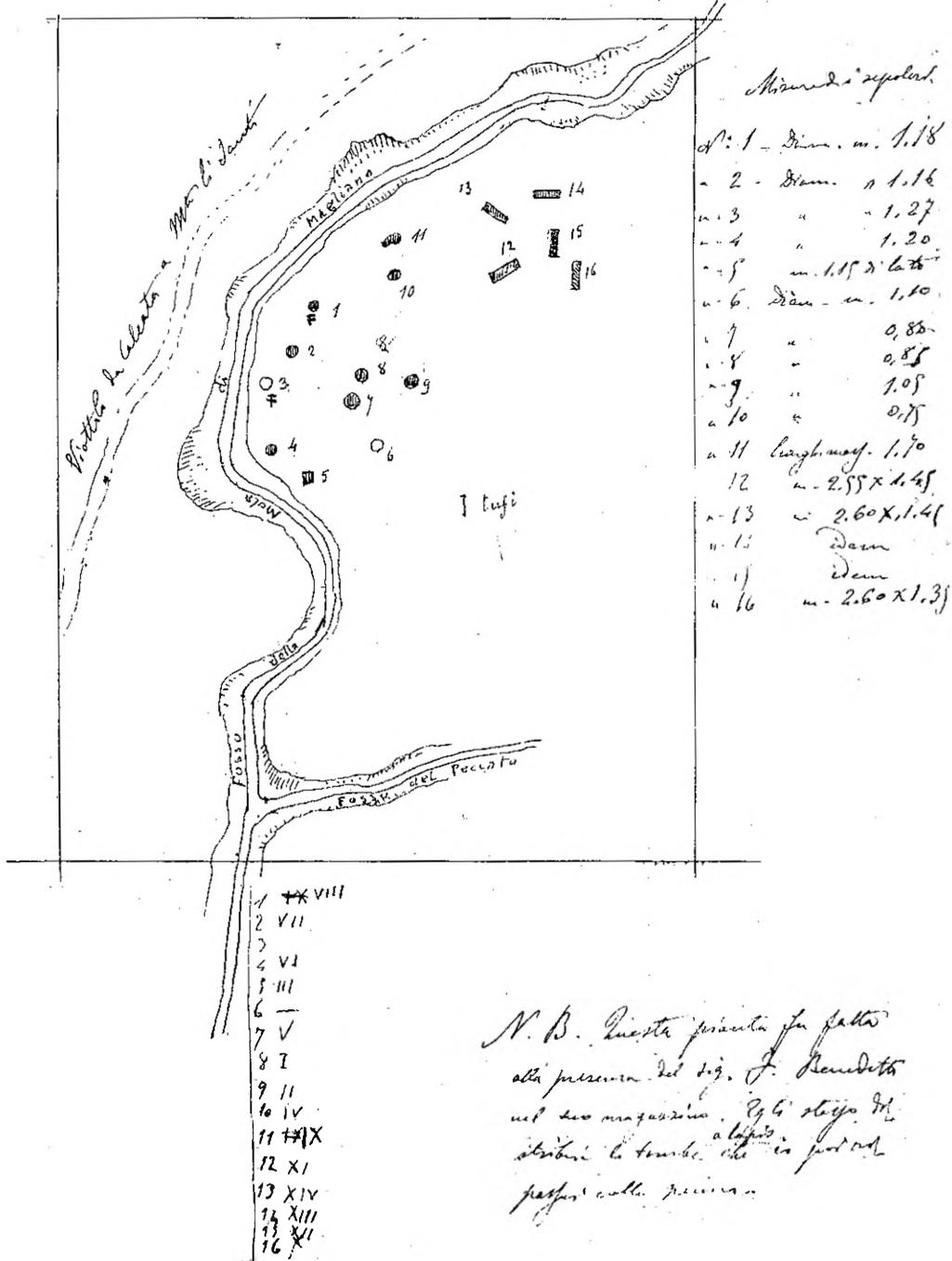


fig. 2 - Particolare dell'area dello scavo, con la distribuzione delle tombe redatta da Benedetti. In margine le annotazioni sulle misure delle tombe e sulla numerazione dei corredi.

menzionate nella letteratura successiva, senza mai ricordarne il contesto di rinvenimento: coppa euboico-cicladica con metope a uccelli dalla tomba 14.XIII e coppa di imitazione con linee a tremolo dalla tomba 15.XII.<sup>12</sup>

Disegni di vari materiali, in prevalenza fibule, pertinenti a corredi de I Tufi sono raccolti dallo Åberg, con una generica indicazione di provenienza da Narce<sup>13</sup> all'interno di un repertorio di tipi assegnati all'età del Ferro.

Il complesso de I Tufi seguì, per quanto riguarda l'esposizione museale, la sorte di buona parte dei materiali dell'Agro Falisco che, in occasione della ristrutturazione del Museo di Villa Giulia nella metà degli anni '50, vennero esclusi dall'esposizione e inviati al Forte Sangallo di Civita Castellana;<sup>14</sup> nel 1970, con la cessione dei corredi di due tombe a incinerazione (la tomba 4.VI e la 2.VII) al Museo Pigorini, si verificò un ulteriore smembramento del complesso.<sup>15</sup>

Dai documenti a disposizione, non sembra che lo scavo avesse incontrato difficoltà; occorre notare come nella breve introduzione di carattere topografico il redattore del testo faccia espresso riferimento alla «presenza di molte altre tombe» il cui scavo venne tralasciato o «per mancanza di tempo» o perché ritenuto «poco remunerativo».<sup>16</sup> Se queste osservazioni non permettono di avanzare ipotesi fondate sull'estensione e sull'addensamento delle sepolture nella necropoli de I Tufi, restano tuttavia da considerare alcuni dati oggettivi che possono contribuire a caratterizzarne l'assetto e lo sviluppo: innanzitutto, la particolare posizione di fondovalle, in un'area grosso modo triangolare e naturalmente delimitata lungo i lati NO e SO dal Fosso della Mola di Magliano e dal suo affluente, il Fosso del Peccato e lungo il lato E dalle pendici scoscese della collina di contrada Morgi (fig. 3, 1). Il sito dello scavo, sulla base delle

<sup>12</sup> E. GABRICI, in *Mem. Acc. Linc.* XXII, 1912-13, col. 407, fig. 158: si tratta dello *skyphos* di imitazione cicladica n. inv. 5643, dalla tomba a fossa 15.XII; *ibidem*, fig. 155: *skyphos* euboico con uccello n. inv. 5666, dalla tomba a fossa 14.XIII. Al Gabrici, tuttavia, non sembra fossero noti i relativi corredi, poiché egli suppone (nota 1) che i due pezzi appartengano ad una sola tomba. A questa stessa sepoltura viene attribuita anche la coppa emisferica d'impasto con decorazione geometrica rosso su bianco, n. inv. 5581, proveniente dalla tomba a fossa 11.IX (*ibid.*, fig. 162 e nota 7; qui a fig. 14, 2).

<sup>13</sup> N. ÅBERG, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, Stockholm 1930, p. 92, nn. 48-53: le tombe ricordate, attribuite in modo generico a Narce, sono quattro a incinerazione — la 9.II, 5.III, 7.V, 2.VII — con particolare riferimento all'apparato delle fibule, e due a inumazione — 14.XIII e 13.XIV — per le quali viene ricordata la presenza di ceramica in argilla figulina.

<sup>14</sup> I materiali furono trasferiti al Forte Sangallo di Civita Castellana nel periodo compreso fra il 14-3-59 e il 7-3-60. Per quanto riguarda la ristrutturazione del Museo di Villa Giulia, con l'inaugurazione dei nuovi settori espositivi, un esauriente resoconto è stato curato da C. SFORZINI, *Nota bibliografica sulla storia del Museo di Villa Giulia*, in *Atti Convegno di Studi in occasione del 50. dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici*, Suppl. vol. LI di *St. Etr.* 1985, pp. 532 ss.

<sup>15</sup> Effettuata con D.M. dell'11-10-1970.

<sup>16</sup> Cfr: fascicolo cit. a nota 6, f. 2 del manoscritto, introduzione: «Calcata - Nuovo sepolcreto arcaico presso Narce».



fig. 3 - Particolare della carta archeologica di Narce del 1894: in sovrapposizione l'ubicazione della necropoli de I Tufi (1) e dell'area degli scavi Peroni-Fugazzola e Potter (2).

planimetrie e delle ricognizioni effettuate, può essere localizzato lungo l'ansa formata dal Fosso della Mola e attualmente risulta in parte incuneato al di sotto del terrapieno della provinciale che in tempi recenti - 1963 - ha tagliato la «Sella» che univa le alture di Narce e di Monte li Santi, ricordata dai primi scavatori (fig. 3, 3; tav. I a).<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Per la topografia dell'area in esame, prima degli interventi che hanno portato all'assetto attuale, cfr. *Narce 1894*, coll. 105 ss., tav. III; in particolare, col. 109, fig. 32. Il «viadotto» che

Nell'articolato assetto dell'area di Narce ricorrono diverse necropoli di fondovalle: la necropoli della Petrina B – dove si ha l'uso esclusivo dell'incinerazione – è situata in una stretta lingua di terra lungo il Treia, ai piedi della altura omonima (*fig. 4, 2*);<sup>18</sup> a sud, la necropoli D di Monte lo Greco occupa l'estrema propaggine settentrionale della collina, una lingua di terra protesa verso il Fosso della Mola di Magliano (*fig. 4, 3*).<sup>19</sup>

Il richiamo più immediato è fornito dalla necropoli veiente di Valle la Fata, prospiciente l'altura della città e nettamente delimitata nella sua ridotta superficie dal corso del Fosso Piordo.<sup>20</sup> La scelta di un'area limitata, di fondovalle, per l'impianto di una necropoli pone una serie di problemi a livello interpretativo; se le ipotesi avanzate, come nel caso di altre due necropoli di fondovalle, Tarquinia-Le Rose e Populonia-Piano delle Granate,<sup>21</sup> hanno fatto propendere per un collegamento con gli insediamenti contigui, in genere soprastanti, occorre però tener presente che le analogie riscontrabili sul piano topografico, per essere assunte a un livello interpretativo più generale, necessitano di verifiche archeologiche e storiche che, allo stato attuale, non risultano evidenti per il territorio di Narce.<sup>22</sup>

univa la collina di Narce a quella di Monte li Santi è ricordato anche da F. MANCINELLI-SCOTTI, *Relazione cit.*, p. 8. V., a questo riguardo, anche POTTER, pp. 11 ss., *fig. 10, tav. II d*. Recenti ricognizioni (primavera '87) hanno permesso di rilevare sul versante meridionale lungo il Fosso del Peccato la presenza di materiale di superficie riferibile a un piccolo insediamento rustico di età romana. Questa sovrapposizione può aver prodotto sconvolgimenti della situazione preesistente, impedendo ulteriormente di poter ricostruire nella loro globalità caratteri ed estensione della necropoli.

<sup>18</sup> *Narce 1894*, coll. 424 ss., *tav. III e fig. 185*.

<sup>19</sup> *Narce 1894*, coll. 436 ss., *tav. III e fig. 188*.

<sup>20</sup> BARTOLONI - DELPINO, pp. 39-41, *figg. 1-2*. Anche la necropoli di Piazza d'Armi avrebbe occupato le pendici e la zona pianeggiante al di sotto della rupe omonima, alla confluenza del torrente Valchetta con il Fosso dei due Fossi (p. 17 e p. 40, *nota 190*).

<sup>21</sup> F. BURANELLI, *La necropoli villanoviana «Le Rose» di Tarquinia*, Roma 1983, pp. 118 ss., *fig. 100, n. 24*. Per la necropoli di Piano delle Granate, molto più vasta delle precedenti e da considerarsi in una diversa prospettiva rispetto ad esse, cfr. F. FEDELI, *Populonia*, Firenze 1983 pp. 83-84, *fig. 51 e pp. 362-373, fig. 334*. Una valutazione della problematica posta dallo sfruttamento delle necropoli di fondovalle è delineata da BARTOLONI-DELPINO, pp. 40-41.

<sup>22</sup> Le medesime modalità di scavo adottate a I Tufi vennero seguite negli scavi di tutte le necropoli dove operarono i privati. Nel caso di Narce, il numero di corredi descritti nella monografia è notevolmente inferiore al numero di tombe scavate o semplicemente individuate che compaiono nelle planimetrie delle varie necropoli. È possibile stabilire una corrispondenza fra i dati topografici dei rinvenimenti ed i corredi relativi limitatamente ai materiali acquistati per Villa Giulia. Anche in questo caso, tuttavia, è necessario preliminarmente un vaglio critico delle associazioni di talune tombe, sulla base della documentazione ricordata a *nota 1*. La notevole percentuale di vendite sul mercato antiquario ha prodotto una ulteriore dispersione dei dati di provenienza; sulla scorta di *Narce 1894* è possibile identificare il contesto di origine di alcuni corredi attualmente in musei italiani e stranieri. È il caso della tomba 21, del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (*Narce 1894*, col. 501) venduta dai Benedetti al Museo Archeologico di Firenze (Tomba 2, acquisto Benedetti, 1900-1901, nn. inv. 79144 A-79153; cfr. BIANCO PERONI, p. 161, n. 1022, *tav. 82*). Il nostro vivo ringraziamento al Dr. Michelucci che,

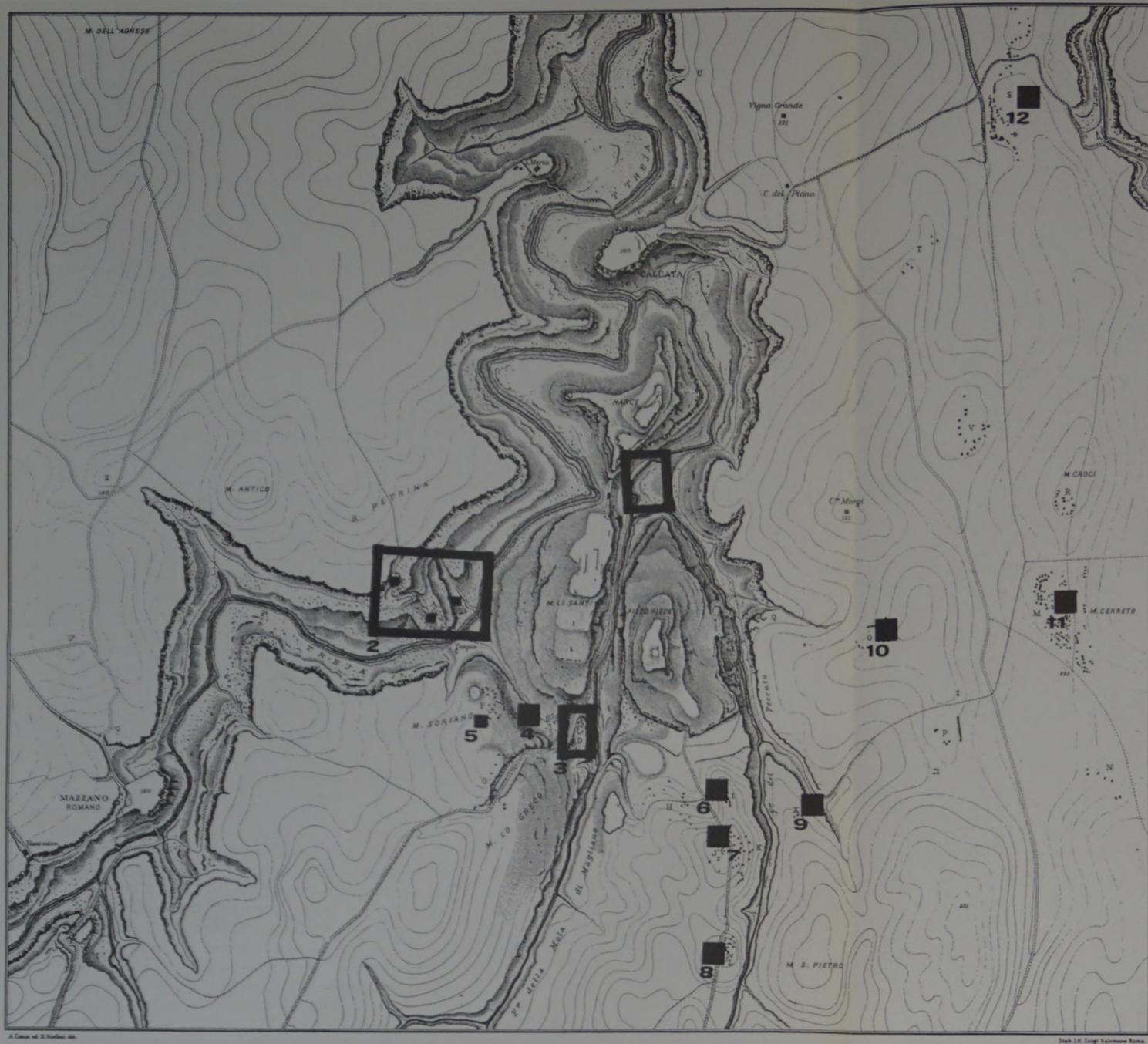


fig. 4 - Distribuzione delle tombe ad incinerazione nel territorio di Narce (rielaborazione della carta di Narce 1894): 1) I Tufi; 2) La Petrina; 3) Monte Lo Greco; 4) Monte Li Santi Sud; 5) Monte Soriano; 6) Pizzo Piede I; 7) Pizzo Piede J; 8) Pizzo Piede L; 9) Monte S. Pietro; 10) Contrada Morgi; 11) Monte Cerreto; 12) Monte Le Croci Nord.

La presenza di tre necropoli ubicate in zone di fondovalle, prospicienti due colline distinte (l'altura di Narce nel caso de I Tufi e Monte li Santi per la Petrina e la necropoli D di Monte lo Greco) delineano un quadro particolarmente complesso. In questa prospettiva occorre ricordare che la piccola necropoli de I Tufi fronteggia il versante S-E dell'altura di Narce (*fig. 3*), relativamente a poca distanza dai saggi Peroni-Fugazzola e Potter, condotti lungo il versante sud-occidentale.<sup>23</sup>

I problemi aperti dalla classificazione dei materiali relativi ai saggi citati investono il nodo cruciale delle modalità e delle successioni delle fasi di popolamento nel territorio. Secondo gli scavatori, si avrebbero presenze riferi-

---

molto cortesemente, ci ha consentito di prendere visione dei materiali delle due tombe acquistate dai Benedetti (tomba 1, acquisto Benedetti, n. inv.20443 e nn. 79141-79143; cfr. BIANCO PERONI, p. 125, n. 722, tav. 58). F. Benedetti, nel 1894, vendette al Danish National Museum di Copenhagen i corredi relativi a tre tombe scavate da lui stesso; cfr. H. SALS KOV-ROBERTS, «Five Tomb Groups in the D.N.M. from Narce, Capena and Poggio Sommavilla» in *Acta A.* XLV, 1974, pp. 49-86. Benedetti stesso provvide a suddividere di fronte al Blinkenberg, che agiva per conto del Museo danese, i corredi delle tre tombe provenienti dalle necropoli di Pizzo Piede (EAD., *art. cit.*, pp. 50-52). L'analisi dei corredi e delle descrizioni riportate in *Narce 1894* può contribuire ad assegnare con maggiore certezza i corredi, rispetto a quanto proposto dalla SALS KOV (p. 52) e ad espungere eventuali intrusioni operate verosimilmente dal Benedetti. Tomba I — nn. inv. 4099-4139 — : proviene forse dalla tomba 11 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede; cfr. *Narce 1894*, coll. 491-492, tomba a fossa con loculo. Rispetto alla lista di scavo, lettera r, sembra che a Copenhagen sia pervenuta una sola coppa emisferica d'impasto (n. inv. 4108, p. 56, fig. 16); sarebbero invece da espungere una delle tazze su alto piede con apofisi (*Narce 1894*, lettera q; D.N.M n. inv. 4101-4102, pp. 54-55, figg. 9-10) e tutta una serie di ceramiche indubbiamente pertinente a un orizzonte cronologico successivo a quello della tomba 11 (nn. inv. 4100-4103-4106-4109-4110-4112-4113-4114). Tomba II — nn. inv. 4140-4160 — ; tomba 9 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede, a fossa con loculo (cfr. *Narce 1894*, coll. 490-491). Il corredo sembra corrispondere abbastanza puntualmente alla lista di scavo; restano dubbi nell'identificazione delle ceramiche di forma ordinaria e per il gruppo alla lettera l, comprendente «olle e piatti di argilla figulina di arte nostrale con decorazione a fasce rosse»; nella lista di scavo mancano i denti di cervo (?) e il frammento di ferro, n. inv. 4160, p. 72. Tomba III — nn. inv. 4161-4188 — : tomba 4 a camera del quarto sepolcreto di Pizzo Piede (cfr. *Narce 1894*, col. 465). La situazione è più complessa che nei casi precedenti; si ritiene tuttavia che possano esser attribuiti alla tomba a camera n. 4 la maggior parte dei materiali pervenuti al Danish National Museum; delle «piccole oinochoai a collo lungo e stretto» (col. 465) ne è presente una sola a Copenhagen (n. inv. 4183, p. 76, fig. 50). Inoltre, non risultano al Danish National Museum: 1) «ciotole ad alto manico orizzontale su alto piede traforato»; 2) una situla con ansa a ponte dal gruppo dei «cinque secchiotti a copertura bianca»; 3) uno dei due «bombylioi a fasce rosse». È probabile che numerosi fra i vasi restaurati descritti dalla Salskov facciano parte di un gruppo di «numerosi vasi frammentari» rinvenuti «nella parete di fondo e nell'angolo sinistro della camera». Resta dubbia la pertinenza al corredo del grande bacino su alto piede, n. inv. 4174, p. 78, fig. 48.

<sup>23</sup> R. PERONI-M.A. FUGAZZOLA, *Ricerche preistoriche a Narce*, in *BPI*, N.S., XX, 1969, pp. 79 ss.; POTTER, pp. 38 ss.

bili agli inizi dell'età del Ferro; esami paleobotanici attestano per la fase V Potter attività agricole riferibili a comunità stanziali.<sup>24</sup>

Rimane tuttavia da chiarire lo iato cronologico testimoniato dai rinvenimenti delle necropoli; non deve essere trascurato, nel valutare questa complessa situazione, l'elemento contingente relativo al carattere degli interventi di scavo. Non si può escludere, come d'altra parte viene più volte osservato nella monografia del 1894, che molti dati andarono distrutti sia perché corredi giudicati poco significativi non furono raccolti, sia perché in vari casi le necropoli stesse apparivano già profondamente sconvolte.<sup>25</sup> Gli interventi di scavo, che pure coprono un'area assai vasta, non possono essere pertanto considerati affidabili nella loro globalità.

Queste osservazioni devono esser tenute presenti anche nell'esame della necropoli de I Tufi che, stando alle planimetrie, si presenterebbe articolata in due nuclei nettamente distinti: un gruppo di undici incinerazioni nel settore ovest e un gruppo ristretto di cinque incinerazioni nel settore est, nettamente separati da una fascia di terreno libera (fig. 2). All'interno dei due raggruppamenti, appare problematico definire una direttrice di occupazione del terreno; ad un primo esame, i corredi sembrano rientrare in un orizzonte che copre la fase del villanoviano evoluto, in una sequenza che presenta un addensarsi delle attestazioni circoscrivibile al periodo centrale di questo, in un contesto che, alla luce delle recenti valutazioni critiche, appare di estrema complessità nella sua definizione culturale e cronologica.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> PERONI-FUGAZZOLA, *cit.* (nota 23), pp. 140 ss.; POTTER: per la cronologia assoluta della fase V, cfr. p. 314; per un'illustrazione dei materiali ad essa riferibili, cfr. pp. 244-247, figg. 85-86 (in particolare, n. 481: frammento di ansa cordonata, avvicinato a prodotti di fase Veio I); cfr. inoltre tabella a p. 309. Nuove riflessioni ed ipotesi risolutive sono state avanzate da F. DI GENNARO, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica*, in *Dial. Arch.*, n.s. 4, 1982, 2, pp. 110-112 e carta a p. 106: la cesura riscontrabile fra i reperti riferibili a età protovillanoviana e il villanoviano iniziale viene ritenuta netta, e rispecchierebbe un fenomeno di «rioccupazione del territorio» avvenuto all'inizio dell'VIII secolo ad opera di comunità esterne a Narce, su spinta veiente. Decisamente contrario alla possibilità di individuare materiali dell'età del Ferro iniziale nelle stratigrafie sopra ricordate si dichiara successivamente sempre il DI GENNARO in *Forme di insediamento fra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale agli inizi dell'Età del Ferro*, Firenze 1986 pp. 30-32. Le antinomie riscontrabili sul piano archeologico fra i dati provenienti dall'abitato e quelli provenienti dalla necropoli, restano difficilmente interpretabili sul piano storico (nessuna soluzione di continuità fra bronzo finale e inizio dell'età del ferro stando ai saggi nel sito dell'abitato; assenza di sepolture del villanoviano iniziale). La chiave interpretativa deve necessariamente poggiare su una griglia più compatta e criticamente vagliata dei dati relativi a Narce ed al territorio falisco.

<sup>25</sup> Situazione più volte ricordata dagli Autori in *Narce 1894*, riferita a una buona percentuale delle necropoli esplorate (sepolcreto C della Petrina, col. 428; sepolcreto E a sud di Monte li Santi, col. 444; sepolcreti H e J a sud di Pizzo Piede, coll. 465 e 474; sepolcreto M di Monte Cerreto, col. 506; sepolcreti P e Q di Contrada Morgi, coll. 522 e 532; sepolcreto S a nord di Monte le Croci, col. 536).

<sup>26</sup> Questa fase, cruciale nella sua complessità nell'ambito dell'orizzonte villanoviano, riunisce in sé una serie di componenti attive che producono mutamenti notevoli nel quadro

Il numero relativamente ridotto delle sepolture non consente, d'altra parte, di elaborare modelli di classificazioni sistematiche né per quanto riguarda le modalità di sfruttamento del sito in esame né relativamente ai materiali di corredo. L'assenza di una sequenza locale a cui fare riferimento contribuisce a rendere ulteriormente complesso giungere ad un corretto inquadramento della necropoli e dei suoi materiali.

La necessità di doversi riferire costantemente a divisioni in fasi ed a tipologie elaborate per centri diversi da quello in esame impone, sul piano interpretativo, una certa cautela nella valutazione dei confronti adottati.<sup>27</sup> Il tentativo di agganciare i materiali del nucleo de I Tufi alle attestazioni fornite dalle altre necropoli del territorio di Narce rimane, allo stato attuale, definito soltanto a grandi linee. Se le indagini svolte, relativamente alle tipologie tombali, alla formazione dei corredi ed a particolarità del rituale sembrano aver messo in evidenza alcune peculiarità che possono esser considerate indicative sul piano della identità culturale, rimane aperto il problema di una loro esatta articolazione all'interno di una sequenza definita nei suoi aspetti quantitativi, qualitativi e cronologici.

La netta prevalenza delle tombe a incinerazione all'interno della necropoli, unita alla separazione topografica evidentissima rispetto alle cinque tombe a inumazione, potrebbe essere il riflesso di una differenza a livello culturale o familiare. A Narce, il sepolcreto della Petrina B presenta esclusivamente incinerazioni relativamente addensate e con pozzetti privi di loculo (*fig. 4, 2*)<sup>28</sup>; nelle rimanenti necropoli di Narce le incinerazioni sono inserite nel tessuto delle tombe a fossa senza che sia possibile individuare criteri distintivi. Nella necropoli della Petrina A (*fig. 4, 2*) il numero delle incinerazioni — che presentano anche due pozzetti con loculo — rimane piuttosto elevato, pari a un terzo circa delle inumazioni;<sup>29</sup> nel settore C della Petrina, che risulta essere stato parzialmente scavato, si hanno due incinerazioni<sup>30</sup> (*fig. 4, 2*); a Monte lo

---

culturale. L'apporto delle componenti esterne è attualmente sottoposto a revisione, particolarmente dopo le analisi condotte dal Descoedres sulle importazioni veienti (J.P. DESCOEUDRES-R. KEARSLEY, in *ABSA*, 78, 1983, pp. 9 ss.) e gli esami delle componenti delle argille effettuati sulle stesse classi di materiali (D. RIDGWAY-A. DERIU-F. BOITANI, in *ABSA*, 80, 1985, pp. 139 ss.).

<sup>27</sup> Il problema era già stato posto, per quanto riguarda le fasi successive a quella qui considerata, in BAGLIONE, pp. 139 ss.

<sup>28</sup> Il sepolcreto della Petrina B comprende 25 tombe a pozzo, di cui due a pianta quadrata e una a pianta rettangolare (cfr. *Narce 1894*, coll. 425 ss., *fig. 185*); per il Museo di Villa Giulia furono acquistati i corredi di sole sei tombe (tombe 1.III, 2.IV, 3.VI, 4.VIII, col. 425; tombe 5.IX e 6.XVI, col. 426).

<sup>29</sup> In totale, nove tombe a pozzo in un complesso di 38 tombe: tutti i corredi furono acquisiti per il Museo di Villa Giulia (cfr. *Narce 1894*, col. 400, *fig. 182*).

<sup>30</sup> Due sole tombe a incinerazione su un totale di sette tombe scavate; i corredi delle incinerazioni passarono a Villa Giulia (cfr. *Narce 1894*, tomba 4.XII, col. 434 e tomba 5.XV, col. 434).

Greco, la percentuale di tombe a pozzo rimane di un terzo circa<sup>31</sup> (fig. 4, 3). Presenze sporadiche si hanno a Monte li Santi e Monte Soriano<sup>32</sup> (fig. 4, 4-5) e nelle rimanenti necropoli di Monte Cerreto<sup>33</sup> (fig. 4, 11), Contrada Morgi<sup>34</sup> (fig. 4, 10), Monte S. Pietro (fig. 4, 9) e Monte le Croci Nord<sup>35</sup> (fig. 4, 12); nel secondo sepolcreto di Pizzo Piede, una sola sepoltura a incinerazione, già depredata<sup>36</sup> (fig. 4, 6), mentre nel terzo e quinto sepolcreto di Pizzo Piede si hanno due incinerazioni ciascuno, di cui tre certamente maschili (due di queste presentano un corredo particolarmente ricco, con resti di finimenti equini e sono assegnabili all'orientalizzante antico)<sup>37</sup> (fig. 4, 7-8).

Nel sepolcreto de I Tufi è costante la presenza della custodia litica (tav. I b-c; tav. II, a-b; tav. III a), assente solo in due casi in cui il vano del pozzetto è rivestito da lastre e blocchi di tufo che formano un sorta di «cassa» (tav. II, c-d) e in un terzo caso in cui è sostituita da un dolio (tav. I, d)<sup>38</sup>. Il corredo vascolare, quando è presente, è deposto all'interno della custodia (un vaso con funzione di contenitore ed uno per attingere furono rinvenuti al di fuori della custodia entro lo strato di carboni del rogo in due tombe femminili)<sup>39</sup> (tav. I, c; tav. II, b). All'interno del cinerario sono raccolti gli elementi strettamente connessi con la persona del defunto: oggetti di ornamento personale e oggetti d'uso, caratterizzanti il sesso del defunto (fuseruole per le donne, rasoi o coltelli per gli uomini<sup>40</sup>). La presenza costante del rasoio all'interno dell'ossuario — tranne che nel caso della tomba 2.VII — è un carattere distintivo che sembra

<sup>31</sup> Sei tombe a pozzo (cfr. Narce 1894, tombe nn. 2, 10, 11, 13, col. 436; nn. 20 e 21, col. 443) di cui tre a pianta quadrata e una con loculo su un totale di 21 tombe; i corredi non furono acquisiti (cfr. fig. 188).

<sup>32</sup> Una tomba a incinerazione dagli scavi Del Drago a Monte Soriano (cfr. NS, 1902, p. 603; tomba 72); due tombe a pozzo a Monte li Santi, separate dal gruppo di quelle a fossa, che erano quattordici (cfr. Narce 1894, tombe 17 e 18, col. 547, fig. 190. I corredi non furono acquisiti).

<sup>33</sup> Una sola tomba a pozzo, in un contesto prevalentemente di tombe a camera, nel settore ovest: cfr. Narce 1894, fig. 201, n. 120.

<sup>34</sup> Un solo pozzetto, privo di corredo, fra tombe a camera molto distanziate: cfr. Narce 1894, tomba 11, col. 522, fig. 204.

<sup>35</sup> Tre sole incinerazioni, fra tombe a camera e a fossa semplice; tutte queste tombe non diedero rinvenimenti: cfr. Narce 1894, col. 535, nn. 72, 75, 85, fig. 208; a Monte S. Pietro, una incinerazione: cfr. Narce 1894, col. 545, n. 1.

<sup>36</sup> Cfr. Narce 1894, col. 574, fig. 194, n. 5.

<sup>37</sup> Cfr. Narce 1894, coll. 479-480, nn. 6.XVIII e 7.XVII, fig. 196; dalla tomba 7.XVII sono ricordati «alcuni attrezzi per la bardatura dei cavalli» insieme con i resti di una panoplia ed un ricco corredo di vasellame bronzeo. Dal quinto sepolcreto provengono la già ricordata tomba 21, ora al Museo Archeologico di Firenze, e la tomba 20.XIX, anche questa con resti di carro e armi in ferro (cfr. BAGLIONE, pp. 136-137, nota 55).

<sup>38</sup> Pozzetto rivestito da lastre di tufo: tomba 9.II e 10.IV, (tav. II, c-d); dolio in luogo della custodia litica: tomba 11.IX, (tav. I, d).

<sup>39</sup> Tomba 3 (=DOHAN 19 B) e tomba 4.VI (tav. I, c e II, b).

<sup>40</sup> Tomba 3 (=DOHAN 19 B); tomba 4.VI; nella 1.VIII le fuseruole erano deposte attorno al cinerario. Per le tombe maschili, nella n. 6 il rasoio sembrerebbe deposto all'interno del

contraddistinguere le incinerazioni maschili de I Tufi da quanto attestato con una certa frequenza nelle altre necropoli di Narce e, in minor misura, a Falerii, Montarano. In una discreta percentuale di incinerazioni, tutte con corredi ridotti all'essenziale, privi di apparato vascolare, il rasoio è stato rinvenuto deposto fuori del cinerario, sopra alla ciotola di copertura.<sup>41</sup>

Una netta valenza culturale può essere attribuita alla scelta dell'olla come cinerario; l'uso canonico dell'olla denota un rigore che non viene abbandonato nelle incinerazioni dell'Agro Falisco.

La sporadica adozione del cinerario in lamina bronzea risponde ad esigenze di prestigio che potrebbero assumere un diverso significato sul piano culturale (si veda il caso del corredo più ricco della Petrina A, dalla tomba 4.XXXIV).<sup>42</sup>

L'adozione dell'olla fittile come contenitore delle ceneri persiste anche in casi di corredi particolarmente ricchi (si veda la tomba 7.XVII da Pizzo Piede, a pozzetto con loculo e resti di carro, dove l'olla è inserita all'interno di un grande lebete in lamina bronzea<sup>43</sup>), fatto che accentua ulteriormente il significato culturale di questo oggetto nel rituale funerario. In questo contesto assume particolare evidenza l'anomalo caso della cremazione maschile 5.III della necropoli de I Tufi caratterizzata da un cinerario biconico inornato, a labbro svasato, riconducibile per il profilo ad una serie attestata a Veio, Quattro Fontanili, in sepolture del villanoviano evoluto<sup>44</sup> (*tav.* III, *a-b*). Il pozzetto, a pianta quadrata, segna il limite meridionale del gruppo di cinque incinerazioni contigue, scagliionate lungo l'argine del Fosso della Mola, comprendenti tre deposizioni femminili e un'altra sola deposizione maschile (*fig.* 2). Al dato di unitarietà

---

cinerario, secondo quanto si può dedurre dal disegno (*tav.* I, *b*), come nel caso della 5.III. All'interno del cinerario, secondo i resoconti: tombe 7.V, 9.II. Nella tomba 10.IV, già ricordata per il pozzetto rivestito di lastre, il defunto è connotato dal solo coltello in ferro all'interno dell'ossuario; nella tomba maschile 9.II, la fibula ad arco serpeggiante è deposta all'interno del cinerario, insieme con una fuseruola lenticolare, secondo un'associazione riscontrata a Veio Casal del Fosso e Quattro Fontanili, mentre nella custodia litica compaiono rasoio e coltello in ferro.

<sup>41</sup> Cfr. *Narce 1894*: Petrina B: tomba 3.VI, col. 425; Petrina C: tombe 4.XII e 5.XV, col. 434; Pizzo Piede J.: tomba 7.XVII, col. 480 (con cinerario in lamina bronzea); Pizzo Piede L: tomba 21, col. 501, con gli utensili del corredo all'esterno dell'ossuario. Questa stessa disposizione del rasoio si riscontra anche a Falerii, necropoli di Montarano N-NE, tomba 7.XIII (*Agro Falisco*, pp. 32 ss.); tomba 11 (*Agro Falisco*, pp. 38 ss.), tomba 12 (*ibid.*, p. 39: le due tombe sono al Museo Archeologico di Firenze); tomba 25.IX (*ibid.*, pp. 59 ss.). Rasoio all'esterno del cinerario: tomba 31.VIII (*ibid.*, pp. 74 ss.). I significati che possono assumere nel rituale funerario le diverse posizioni del rasoio (oggetto personale se all'interno dell'ossuario, utensile se all'esterno) sono stati messi in rilievo da BIANCO-PERONI, pp. 182 ss.

<sup>42</sup> *Narce 1894*, col. 403.

<sup>43</sup> *Narce 1894*, col. 480.

<sup>44</sup> Veio, QF 67: tomba AA 10 A, p. 98, n. 1, *fig.* 7: incinerazione maschile; QF 67, YZ 4 B, p. 197, n. 1, *fig.* 64: monoansato; QF 70, AA 2 A, p. 273, n. 1, *fig.* 59: biansato, incinerazione maschile; QF 72, AABBA, p. 213, n. 1, *fig.* 12: biansato su piede; simile: QF 72, OP 4-5, p. 295, n. 1, *fig.* 69.

topografica sembra corrispondere, per quanto riguarda i corredi, uno standard piuttosto elevato, che distingue nettamente il gruppo a ridosso del corso d'acqua dal nucleo più interno delle tombe 6-10, dove i corredi sono ridotti agli elementi essenziali.

Il parametro distintivo della tomba 5.III punta indubbiamente sul prestigio intrinseco degli oggetti di ornamento personale, ridotti a due: una rara fibula in ferro, ad arco serpeggiante, di notevoli dimensioni (*fig. 5, 1*), associata con una fibula serpeggiante in due pezzi con arco in ferro e ago con vaghi di ambra e pasta vitrea sulla sommità (*fig. 5, 2*), caratteristica della fase Veio II A e di coevi corredi tarquiniesi.

Per le peculiarità tipologiche la fibula in ferro sembra più direttamente accostabile ai due esemplari della necropoli tarquiniese di Selciatello,<sup>45</sup> pertinenti a contesti riferibili però al periodo finale della I fase villanoviana, che non piuttosto al tipo documentato a Veio, Valle la Fata.<sup>46</sup> Analogamente a quanto è stato proposto per l'esemplare della tomba Selciatello 99,<sup>47</sup> l'ipotesi di una probabile importazione, o comunque sia, di una diretta derivazione dall'area meridionale, appare estremamente suggestiva, ma senza dubbio azzardata in questa fase della ricerca.

Rimane però da sottolineare che la presenza di questo notevole oggetto di ornamento, unito all'adozione del cinerario biconico, mette ulteriormente in risalto il peculiare carattere della tomba 5.III e rappresenta forse il riflesso di matrici culturali diverse.

Il particolare rigore osservato nelle associazioni delle tombe 6-10,<sup>48</sup> dove il corredo del defunto viene limitato alla presenza di due elementi caratterizzanti il sesso (v. *fig. 5, 6-7; fig. 7, 1-3-5*) non può essere spiegato come semplice

<sup>45</sup> HENCKEN, p. 53, fig. 41 e: dalla tomba 99 della necropoli di Selciatello di Sopra; p. 69, fig. 55 d: tomba 72 di Selciatello di Sopra, un frammento di gomito di fibula in ferro.

<sup>46</sup> BARTOLONI-DELPINO, p. 61, nn. 5-8, tav. 19: tomba 23 (fibula del tipo 4: v. anche p. 85). Come già sottolineato dagli AA., gli esemplari tarquiniesi sono caratterizzati da una accentuata strozzatura del gomito e dalle dimensioni considerevoli. Il tipo attestato a Valle la Fata è riconducibile invece ad esemplari dei Quattro Fontanili, in corredi assegnabili in linea di massima alla fase CB IIA. Al medesimo orizzonte cronologico può essere assegnata la fibula a due pezzi (v. QF 63: tombe BB 16 B, pp. 139 ss., fig. 41c; BB 18 A, p. 142 e, (= 142e) fig. 41e; QF 65: tomba Z 15 A, p. 178, fig. 85 dd; QF 67: tomba EE FF 11, p. 148, fig. 37; QF 70, tombe EE 6-7 B, p. 236, fig. 33, n. 3; AA 1, p. 305, fig. 80, n. 49). Rimane molto raramente riscontrabile l'associazione di due oggetti d'ornamento di pregio, come le due fibule considerate. A Veio, compare nella tomba ad incinerazione con loculo già ricordata AA 1, che si connota come sepoltura di guerriero, probabilmente un capo (si hanno più fibule in ferro, di dimensioni ridotte rispetto a quella de I Tufi); a Tarquinia, necropoli del Selciatello, tomba 147 (HENCKEN, p. 105, figg. 92 a e c) la fibula in ferro associata con la fibula a due pezzi è di tipo diverso rispetto a quella considerata (ad arco serpeggiante a gomito con staffa a disco atrofizzato).

<sup>47</sup> F. DELPINO, *Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al mezzogiorno*, in *Archeologia della Tuscia* II, Roma 1986, pp. 168-169.

<sup>48</sup> Corrispondenti ai corredi DOHAN 18 B (tomba 6); 7.V; 8.I; 9.II; 10.IV.

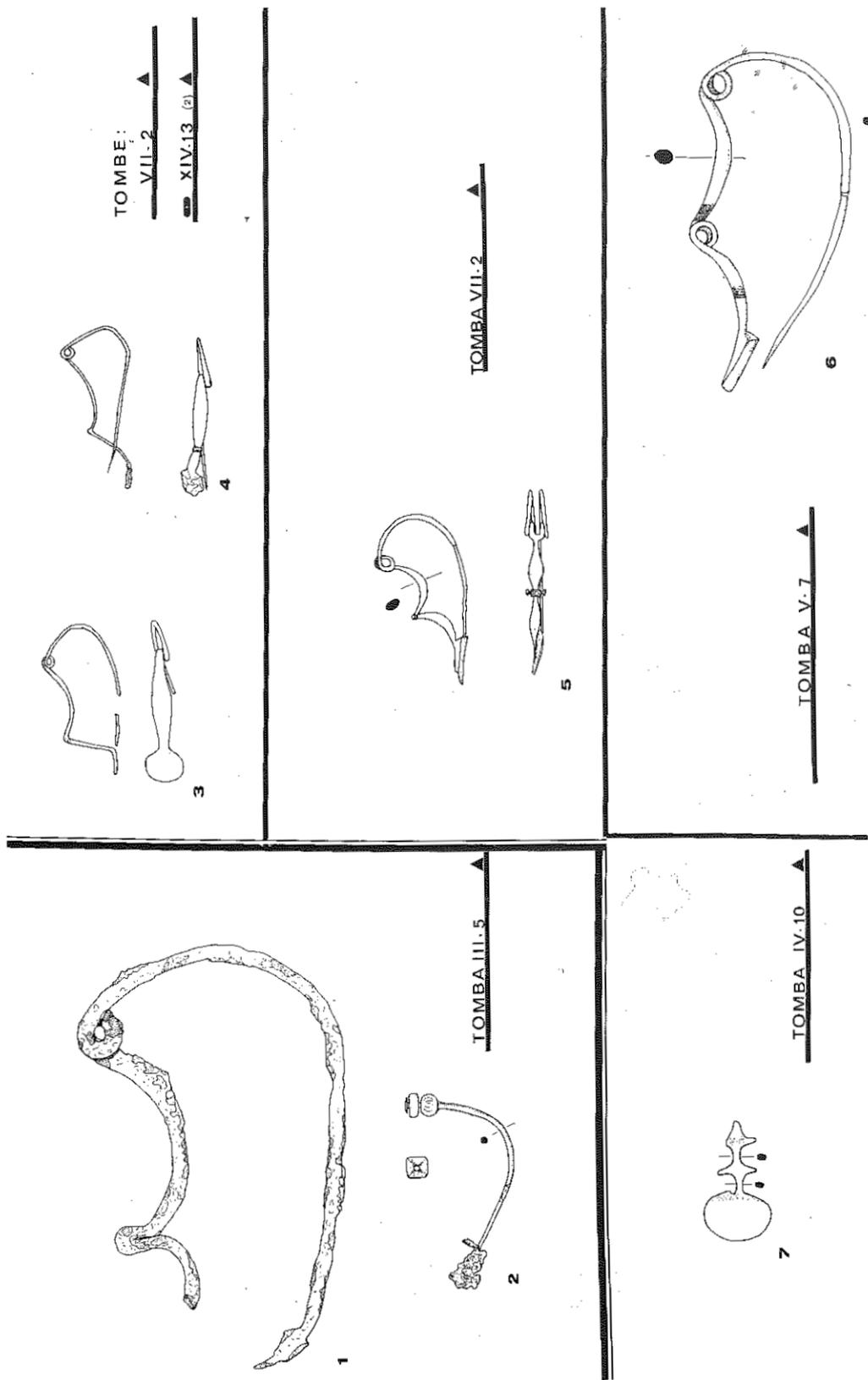


fig. 5 - AVVERTENZA: nei disegni dei materiali dalla fig. 5 alla fig. 16 si è adottata la seguente simbologia:  
 inumazione M.d.c. ●  
 sepoltura maschile ○  
 sepoltura femminile ▲

TOMBE:

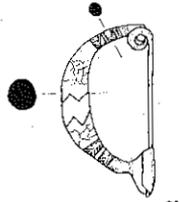
XII 15 ●  
XIII 14 ▲



1

VI 4 ●

VIII 1 (a) (1) ●  
XII 15 (2) (2) ●  
XIII 14 (1) (1) ▲



2

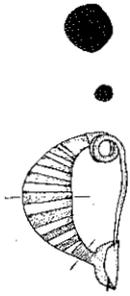
VI 4 ●  
VII 2 ▲



3

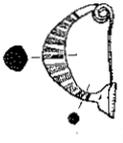
TOMBE:

VII 2 (2) ▲  
XIV 13 (3) ▲



4

VII 2 (2) ●  
XII 15 (2) ●  
DOHAN=3 (4) ●



5

TOMBE:

VI 4 (2) ●  
VII 2 ▲  
XII 15 ●  
DOHAN=3 (2) ●

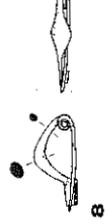


6

TOMBA  
XIV 13 ▲

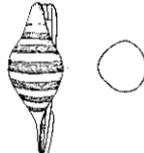


7



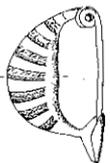
8

TOMBA VIII 1 ●



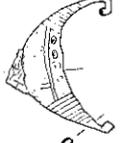
9

TOMBE:  
XII 15 (2) ●  
DOHAN=3 (2) ●



10

TOMBA VIII 1 ●  
(2)



TOMBE:

VIII 1 (1) ●  
DOHAN=3 (2) ●



11



12

TOMBA 16.X ●



13



14



15

TOMBA 1.VIII ●  
DOHAN=3 ●

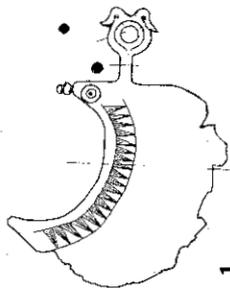
TOMBA 16.X ●

TOMBE:

II 9

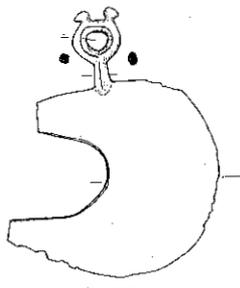
III 5

XIII 14



1

TOMBA XIV 13



2

TOMBE:

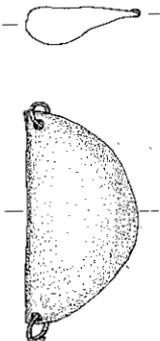
V 7

VII 2



3

TOMBA V.7



4



5

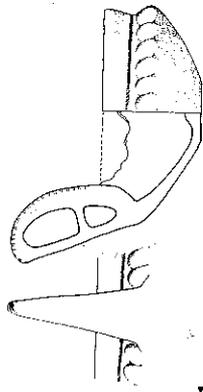
TOMBE:

V 7

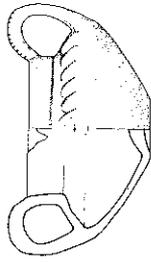
VII 2

XIII 14

XIV 13

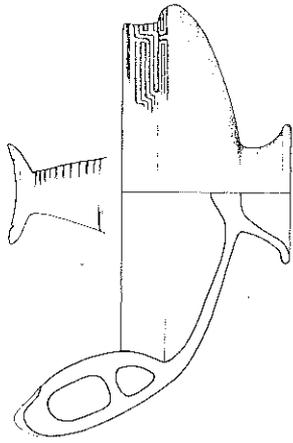


1



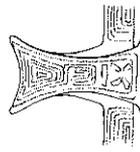
2

**TOMBA VI 4**

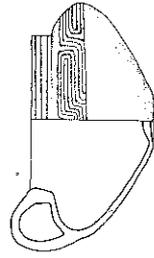


3

**TOMBA XI 12**



4



5

**TOMBA VIII 1**

TOMBE :

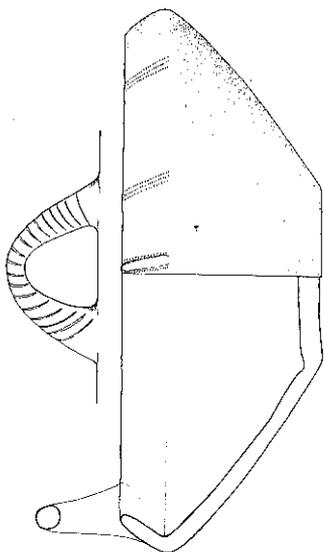
- I-8 ▲
- II-9 ▲
- VII-2 ▲
- X-16 ●



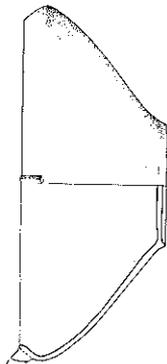
1

TOMBE :

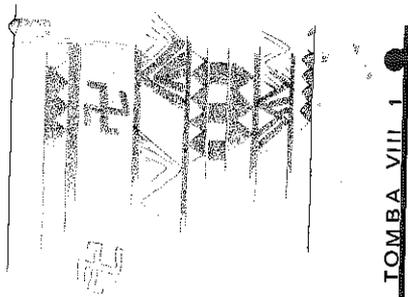
- II-9 ▲
- VI-4 ●
- X-16 ●
- DO HAN-3 ●



2



3



TOMBA VIII 1 ●

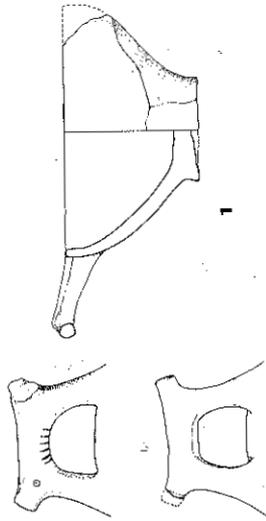
TOMBE :

- XII-15 ●
- XIV-14 ▲ (4)

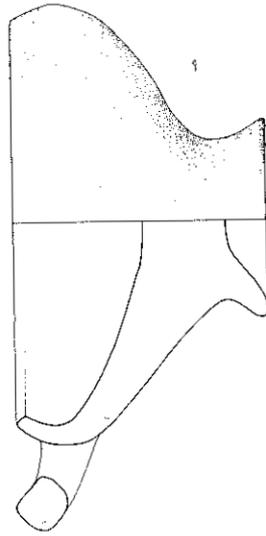


4

fig. 9

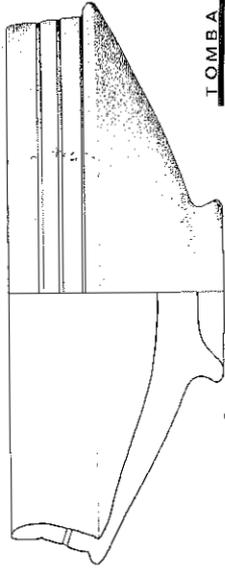


TOMBA XI-12



TOMBE:

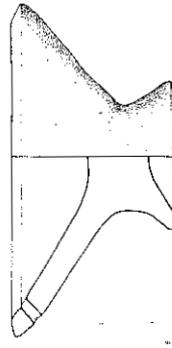
- IX-11 ●
- X-16 ▲
- XI-12 ▲
- XIII-14 (2) ▲
- XIV-13 ▲



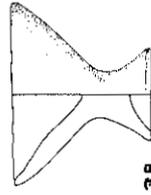
TOMBA IX-11

TOMBE:

- II-9 ▲
- VI-4 ●
- VII-2 ▲
- XI-12 (2) ▲
- XIII-14 ▲
- XIV-13 ▲
- DOHAN=3 ●



3A



3B

TOMBE:

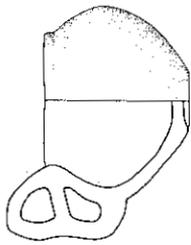
- VII-2 ▲
- XI-12 ●

TOMBE :

XII 15 ●

XIII 14 ▲

1A



1B



A. TOMBE :

II 9 ▲

VII 2 ▲

X 16 ●

XIV 13 ▲

B

IX 11

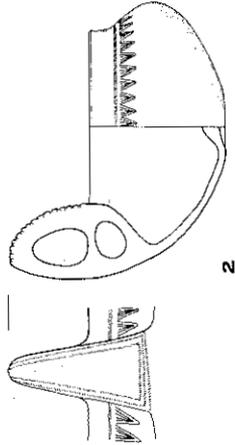
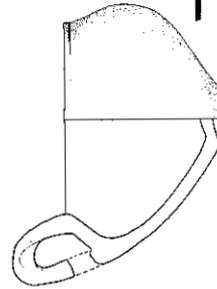
TOMBE :

IX 11

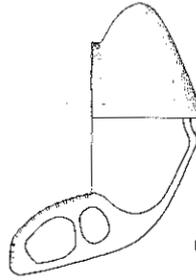
XII 15 ●

XIII 14 (2) ▲

6



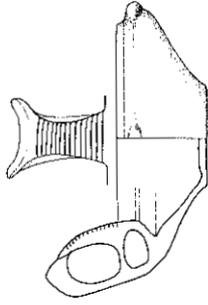
2



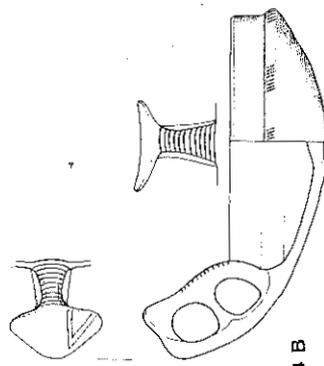
3

TOMBA XII 15 ●

4A



4B

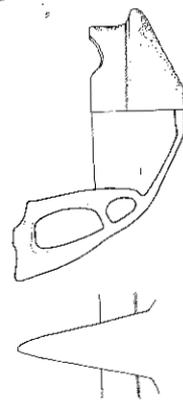


TOMBA XIII 14 ▲

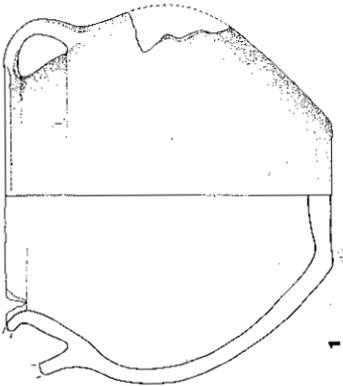
A ?

B ?

TOMBA IX 11



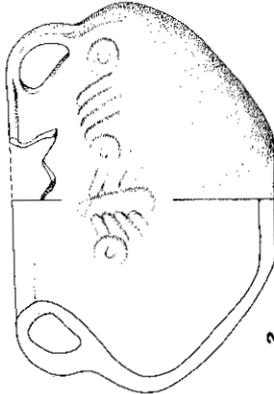
5



1

TOMBE:

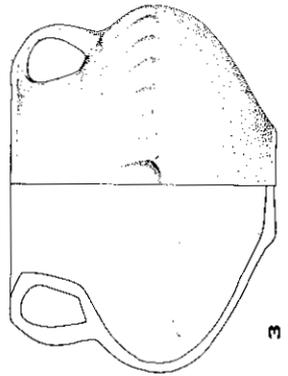
- ☐ XI-12
- XII-15



2

TOMBE:

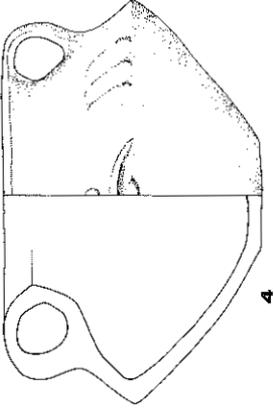
- ☐ XII-15(2)
- ☐ XIII-14(2)



3

TOMBE:

- ▲ VII-2
- ☐ XII-15



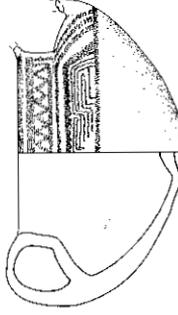
4

☐ TOMBA XIV-13 ▲



5

● TOMBA VIII-1



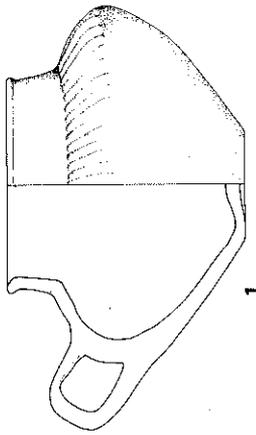
6

☐ TOMBA XIV-13 ▲

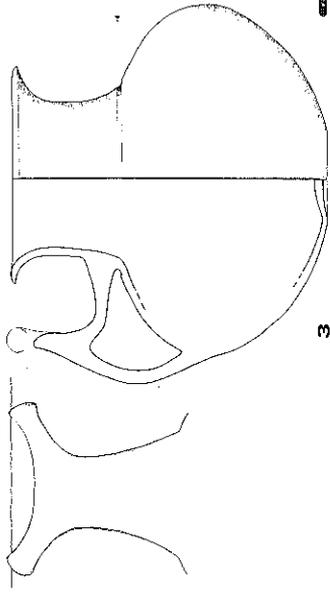


7

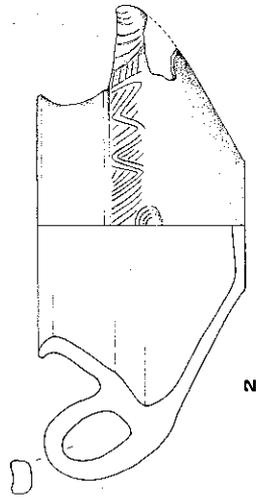
● TOMBA X-16



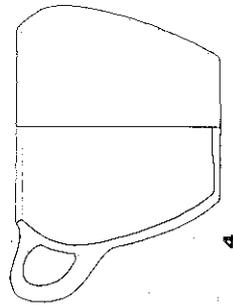
TOMBE:  
 II 9 ▲  
 X 16 (2) ●  
 DOHAN-3 ●



TOMBA X 16 ●

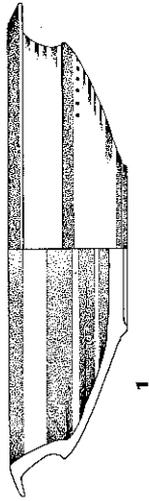


TOMBE:  
 IX 11 ●  
 XII 15 ●



TOMBE:  
 VI 4 ●  
 VII 2 ▲  
 VIII 1 ●  
 X 16 ●  
 XI 12 ●  
 XII 15 ●  
 XIII 14 ▲

fig. 13



1

TOMBA X 16



4A

TB. VI.4  
A 1  
B 21

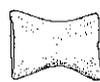


4B

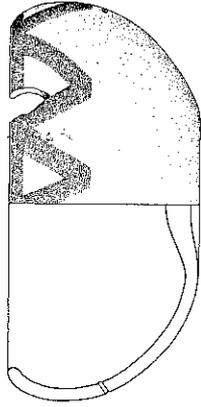
TB. VIII.1

X 16 (4)

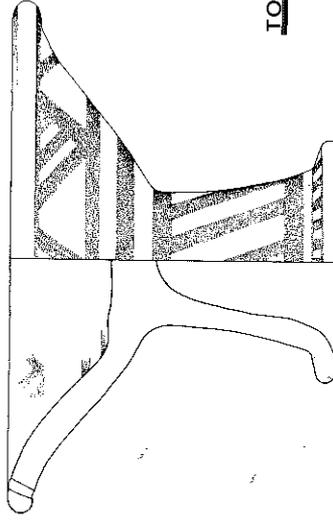
DOHAN 3



5

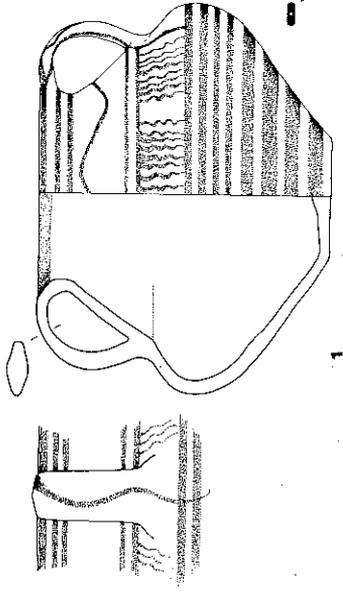


2

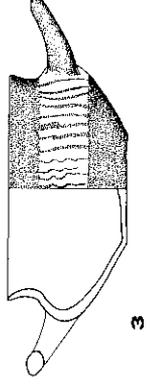


3

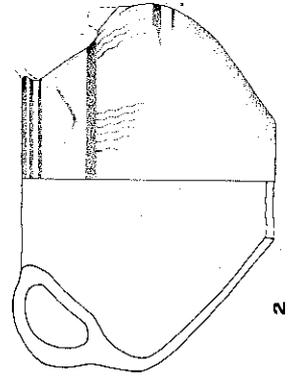
TOMBA IX 11



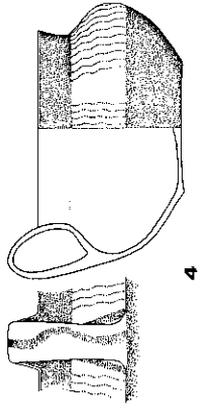
TOMBA XII 15 ●



TOMBA XII 15 ●



TOMBA XI 12



TOMBA XIII 14A

fig. 15

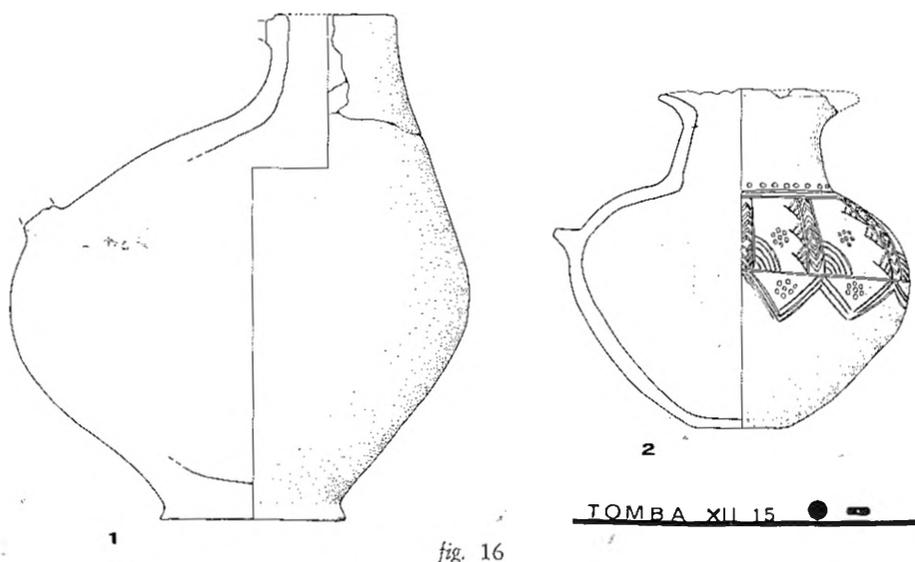


fig. 16

differenziazione sul piano sociale. La frequenza delle associazioni di questo tipo nelle necropoli di Narce, dove costituiscono più del 50% delle incinerazioni<sup>49</sup> e la loro attestazione, sia pure meno cospicua, anche a Falerii, Montarano<sup>50</sup> denota senza dubbio una componente ideologica ispirata forse a criteri di conservatorismo, identificabili con il rigorismo caratteristico del villanoviano iniziale.

<sup>49</sup> Cfr. *Narce 1894*, sepolcreto della Petrina A: tombe 9.I, col. 406; 17.II (ossuario, ciotola, rasoio), col. 413; 32.X (ossuario, coppia di fibule, olla e tazza su piede), col. 421; 35.XIV (ossuario e ciotola, senza ornamenti personali), col. 422. Sepolcreto Petrina B, coll. 424-427: le sepolture sembrano uniformi, con il corredo ridotto all'essenziale (cinerario con ciotola di copertura e rasoio: tombe 3.VI e 9; con rasoio, incerto se con ciotola di copertura: tombe 22 e 24, col. 427); in alcuni casi il corredo è assente (tombe con ciotola di copertura fittile: n. 13, col. 427, fig. 43; tomba 19, col. 427, fig. 42). Tombe con ciotola di copertura in lamina bronzea: tomba 4.VIII, col. 425, fig. 100; tomba 6.XVI, col. 426; tombe 17 e 18, col. 427). Infine, un gruppo non presenta ciotole di copertura, sostituite da una scheggia di tufo (tombe nn. 1.III, 2.IV, 5.IX, coll. 425-26; tomba 10, fig. 40, tombe 12, 14-16, 20-23 e 25, col. 427).

Sepolcreto Petrina C: tombe 4.XII e 5.XV (questa con rasoio sopra alla custodia), col. 434.

Sepolcreto di Monte lo Greco: tombe 10, 11, 13, 20, coll. 436 e 443.

Sepolcreto Monte li Santi sud: tombe 17-18, col. 548 (i cinerari erano deposti entro doli e coperti da ciotola fittile: cfr. tav. IV, fig. 8, tomba 17).

A questi si possono aggiungere: a) tomba 1, acquisto Benedetti al Museo Archeologico di Firenze, già ricordata a nota 22 che comprende: olla cinerario in impasto rosso con quattro protuberanze all'altezza della spalla e ciotola di copertura con decorazione a falsa cordicella (n. inv. 79141-79142); boccale d'impasto (n. inv. 79143) rasoio tipo Grotta Gramiccia (n. inv. 20443; cfr. BIANCO PERONI, p. 125, n. 722, tav. 58); fibula in bronzo ad arco serpeggiante ad occhio, decorato a bulino, e staffa a disco atrofizzato. È identificabile forse con il corredo della tomba a nota 32, di Monte Soriano, dagli scavi del principe Del Drago (cfr. NS 1902, p. 603, n.

Che non si tratti di sepolture «povere» sembra provarlo la presenza – in sette casi a Narce<sup>51</sup> e in tre a Montarano<sup>52</sup> – di ciotole di copertura in lamina bronzea.

Quest'uso (olla cinerario, ciotola di copertura in lamina bronzea) è attestato anche a Veio, in un gruppo di incinerazioni riferibili alla fase iniziale di Veio II A.<sup>53</sup>

Una particolare abbondanza di oggetti riferibili alla parure personale caratterizza le rimanenti incinerazioni,<sup>54</sup> compresa quella maschile; a questo si accompagna una articolazione più complessa del corredo vascolare, dove si incontrano realizzazioni di una certa ricercatezza, associate in modo da creare piccoli «servizi»: ad esempio i «servizi» di vasi da due tombe ad incinerazione,

---

72. b) Tomba n. 4817, al Danish National Museum di Copenhagen. Il corredo, registrato con un solo numero d'inventario, ma pubblicato in sedi diverse, comprendeva: olla cinerario in impasto, con quattro protuberanze all'altezza della spalla e ciotola di copertura (cfr. CVA, Copenhagen, D.N.M., p. 147, tav. 190, 1), una fibula ad arco serpeggiante foliato (cfr. ÅBERG, *cit.*, [nota 13], p. 67, fig. 183) ed un rasoio tipo Grotta Gramiccia var. A (cfr. BIANCO PERONI, p. 127, n. 745, tav. 60).

<sup>50</sup> Montarano, necropoli N-NE: cfr. *Agro Falisco*, p. 23, tomba 1.XII (due incinerazioni in pozzetto rettangolare); p. 39, tomba 12 (a Firenze, Museo Archeologico); p. 58, tomba 22.VI; p. 59, tombe 23.V e 24.VII (queste ultime comprendono solo cinerario e ciotola di copertura).

<sup>51</sup> Cfr. *Narce 1894*, Petrina B: tomba 6.XVI, col. 426; tomba 4.VIII, col. 425; tombe 17-18, col. 427 (cfr. nota 49). Petrina A: tomba 4.XXXIV, col. 403; tomba 5.XIII, col. 405. Pizzo Piede J: tomba 7.XVII, col. 480.

<sup>52</sup> A Falerii, necropoli di Montarano N-NE, la copertura con ciotola in lamina bronzea appare sempre associata con corredi più complessi di quanto non si verifichi a Narce: cfr. *Agro Falisco*, pp. 32 ss.: tomba 7.XIII; pp. 73 ss.: tomba 31.VIII; pp. 75 ss.: tomba 33.XIV.

<sup>53</sup> Nelle necropoli veienti si possono individuare delle costanti che sembrano costituire una sorta di elemento distintivo di alcuni gruppi di incinerazioni, di norma contigue, che presentano un certo grado di uniformità anche nella composizione dei corredi, piuttosto semplici. Questi gruppi comprendono sepolture maschili e femminili (queste ultime, normalmente con un corredo personale più complesso) caratterizzate dalla associazione costante olla-cinerario/ciotola di copertura in lamina bronzea. Per Veio Quattro Fontanili si hanno: QF 63: KKLL 16, p. 233, figg. 95 e 103; GGHH 19, femminile, p. 195, figg. 78-79; JJ 17, p. 214, fig. 91. QF 65: JJKK 11, femminile (?), p. 209, figg. 99, 106, 109, 110. QF 70: AA 2A, p. 273, figg. 56, 58-59, 100.

Per la necropoli di Casal del Fosso, cfr. F. BURANELLI, *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casal del Fosso a Veio*, in *Necropoli e usi funerari dell'età del Ferro*, *Amp* 5, Bari, 1981, pp. 40 ss.: si tratta di un gruppo di cinque tombe contigue (nn. 936, 959, 985, 1054, 1061). La problematica relativa all'interpretazione del formarsi di tali nuclei è stata indagata sia da BURANELLI, *cit.*, che da BARTOLONI, pp. 19 ss. Il gruppo rimane caratterizzato dalla scelta di un rituale funerario rigorosamente rispettato che, per l'adozione della ciotola di copertura in materiale pregiato, sembra connotare i defunti come persone di un certo rango, malgrado la semplicità dei corredi. Da sottolineare come, fra le sepolture maschili, l'assenza di armi sembrerebbe indicare che in questi gruppi non venissero compresi i guerrieri. L'uso esclusivo dell'olla come cinerario rappresenta, inoltre, un elemento ideologico che collega strettamente questi gruppi a quanto rigorosamente attestato, fino ad ora, nell'agro falisco.

<sup>54</sup> Si tratta delle tombe 1.VIII, 4.VI, 11.IX, 2.VII (maschile).

la 4.VI e la 1.VIII, entrambe femminili <sup>55</sup> (fig. 8, 1-2-4-5). Nelle incinerazioni femminili una particolare attenzione viene posta agli elementi di corredo che servono a definire il ruolo della defunta nella comunità (vedi il caso della tomba 4.VI, che presenta una grande quantità di strumenti per la tessitura) <sup>56</sup> (fig. 14, 5).

D'altra parte il rango sociale di appartenenza della defunta viene sottolineato dal moltiplicarsi degli oggetti della parure personale.

I due casi più rappresentativi sono costituiti dalle tombe 18B Dohan = 3 <sup>57</sup> (fig. 6, 5; fig. 6, 9; fig. 6, 11; fig. 6, 14), e 1.VIII (la più settentrionale della serie situata lungo la riva del fosso) (fig. 6, 2; fig. 6, 8; fig. 6, 10; fig. 6, 11; fig. 6, 14).

La tomba femminile 1.VIII, con ricco apparato di fibule estremamente variate e con presenze di pendagli in materiale pregiato (vagli d'ambra e figurine in faïence <sup>58</sup>), fornisce elementi datanti individuabili nell'adozione di fibule con arco a sezione quadrangolare, rivestito con dischi d'ambra (una delle quali, molto frammentaria, con arco rivestito a losanga) (fig. 6, 2; fig. 6, 8; fig. 6, 10; fig. 6, 11; fig. 6, 14).

All'interno del cinerario, come elementi del corredo personale strettamente legati alla persona della defunta, compare una coppia di grandi fibule a navicella decorate con cerchielli e arco campito a motivi rettangolari (fig. 6, 10).

La presenza eccezionale del cinturone a nastro in lamina bronzea, deposto attorno al cinerario, come risulta dal disegno ricostruttivo (tav. II a), sottolinea ulteriormente i caratteri della deposizione. Il pezzo <sup>59</sup> mostra un complesso repertorio decorativo che, oltre ai consueti motivi a cerchi concentrici, presenta l'impiego di stampigliature con il motivo della barca solare e con anitre, usate isolatamente o in teorie (tav. III c-d). Se attualmente non risultano confronti

<sup>55</sup> Si è adottato il termine «servizio» per due coppie di vasi che, in base alle affinità tecniche e tipologiche, possono esser fatti risalire a un intervento produttivo circoscritto. Tomba 4.VI, ora al Museo Pigorini: la coppia è composta di a) anforetta a corpo lenticolare e fondo ombelicato, n. inv. 109101 (ex Villa Giulia 5504); b) tazza ad ansa bifora, n. inv. 109102 (ex Villa Giulia 5505); entrambe a pareti sottili, di impasto molto depurato, con falsa cordicella all'attacco del collo e costolature sulla spalla (v. fig. 8, 1-2). Tomba 1.VIII: coppia di tazze con decorazione a lamelle metalliche a meandri allungati: a) tazza ad ansa bifora insellata e vasca carenata, fondo ombelicato, n. inv. 5543; b) tazza con colletto e vasca a profilo lenticolare, con fondo ombelicato, n. inv. 5544 (fig. 8, 4-5). La coppia di tazze della tomba 1.VIII ripropone tipi presenti ai Quattro Fontanili realizzati in impasto, senza decorazione a lamelle.

<sup>56</sup> All'interno della custodia in tufo era stato deposto un gruppo di venti rocchetti. Sulla correlazione esistente fra gli utensili per filare e tessere e la parure nella definizione del ruolo sociale della defunta, cfr. R. PERONI, *Usi funerari e forme di organizzazione sociale nell'età del Ferro*, in *Necropoli e usi funerari*, cit. (nota 53), pp. 297 ss.

<sup>57</sup> DOHAN 18 B, pp. 11-13, nn. 3-35, tav. IV.

<sup>58</sup> DELLA SETA, p. 89.

<sup>59</sup> La lettura dei motivi decorativi che ornano questo eccezionale oggetto è stata resa possibile grazie all'intervento di restauro condotto dalla Dott.ssa P. Aureli della S.A.E.M., che ringraziamo per la collaborazione.

per la ricchezza dei motivi decorativi impiegati, pur in modo disorganico, sul cinturone di Narce, con altri cinturoni a nastro in lamina bronzea coevi, va sottolineato come l'anitra con corpo a tratteggio obliquo può essere considerata una delle prime formulazioni di un motivo decorativo che troverà grande fortuna nelle oreficerie dell'orientalizzante antico.<sup>60</sup>

La tendenza a sottolineare anche esteriormente un aspetto di particolare ricercatezza è evidenziato dalla ciotola di copertura a lamelle metalliche dalla

<sup>60</sup> Cinturoni a nastro sono attestati a Narce in due contesti più recenti di quello in esame: un esemplare completo dalla tomba 16.XXIV della Petrina A (cfr. *Narce 1894*, col. 412, n. 18, tav. X, fig. 27); un frammento dalla tomba 14.XXVI della Petrina A (*Narce 1894*, col. 409, n. 10).

Dall'agro capenate, necropoli Le Saliere, provengono tre cinturoni: dalla tomba a fossa 21, un frammento (cfr. STEFANI, col. 46); dalla tomba a fossa 73 (STEFANI, col. 79); dalla tomba a fossa 112 (STEFANI, col. 105, fig. 30).

Nel territorio laziale, si può ricordare l'esemplare sporadico da Palestrina, con decorazione a schema metopale, leggermente rastremato alle estremità (cfr. *CLP*, n. 78, p. 247, tav. LVI, D). In Etruria ne ha restituiti la necropoli di Poggio Montano, tomba XL (NS 1914, p. 325, n. 11 e A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi-Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 32, tav. III c) e tomba LII, associato con un cinturone a losanga (cfr. NS 1914, p. 326, fig. 19). L'esemplare da Tarquinia, tomba 160 di Selciatello di Sopra (HENCKEN, pp. 142 ss., fig. 130 c e fig. 131 i) è decorato a incisione, con motivo a meandro allungato fra denti di lupo. Da Tarquinia, necropoli delle Arcatelle: tomba a incinerazione femminile dell'8 marzo 1883 con cintura decorata a motivi metopali e cerchi impressi (cfr. *Ann. Inst.* 1883, pp. 285-293; NS 1885, p. 447, n. 8; per il disegno del cinturone, cfr. *Mon. Inst.* XI, 1883, tav. LIX, fig. 5).

Per Vulci, dalla tomba 42F DOHAN, si ha l'associazione di un cinturone a nastro con una coppia di cinturoni a losanga (DOHAN, p. 95, 23, fig. 63 e tav. L).

Una considerevole concentrazione di questo capo dell'abbigliamento femminile è riscontrabile nella necropoli dei Quattro Fontanili, in sepolture assegnabili alla fase CB II B (per gli scavi più recenti: fasi TOMS IIB-IIC). QF 63: tombe JJ 16-17, p. 214 g (frammento); KK 13-14, p. 229 h (frammenti); KK LL 18-19, p. 239 e, fig. 106. QF 65: tombe HH 11-12, p. 129 w, fig. 50; II 9-10, p. 202 bb. QF 67: tomba GG 6-7, p. 250, n. 23, fig. 98. Sempre da Veio, necropoli di Casal del Fosso, proviene l'esemplare della tomba 1032 (ringraziamo la Dott.ssa L. Drago che sta curando lo studio dei materiali della necropoli per la cortese informazione).

Da Bologna, necropoli S. Vitale, un esemplare frammentato, con strigilature longitudinali dalla tomba 211 (cfr. R. PINCELLI-C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna 1975, p. 152, tav. 126, 1). Un particolare favore sembra abbia incontrato nell'area verucchiese, dove si ha notizia del rinvenimento di più cinturoni a nastro: cfr. G.V. GENTILI in *Atti del Convegno Romagna Protostorica*, S. Giovanni in Galilea 1985 p. 32, tav. P, b,c: dalle località Ara Vecchia, Montecchio, Masrola e Monte Rigone. Particolarmente vicino all'esemplare dalla tomba 1.VIII di Narce è uno dei due cinturoni da Ara Vecchia, con decorazione a cerchi concentrici (*ibid.*, tav. P,c).

Meno frequente del cinturone a losanga, con il quale è associato in più di un caso, presenta difformità interessanti sia nel repertorio decorativo che nell'altezza della lamina che nei diversi sistemi di aggancio.

Rimane del tutto estranea a quanto documentato finora l'associazione di elementi decorativi correnti (cerchi concentrici di varie dimensioni, motivo della «barca solare») con i punzoni che presentano il motivo dell'anitra, con corpo campito a tratteggio. L'uso di questo motivo, che la Strøm ha riferito all'influenza esercitata dai repertori della ceramica greca tardo-geometrica,

complessa decorazione, che nella successione delle partizioni decorative trova stretti confronti in ambito veiente<sup>61</sup> (*tav. IV a; fig. 9, 3*); sempre a Veio riconducono le due tazze già citate del corredo di accompagnamento, ugualmente decorate a lamelle (*fig. 8, 4-5*).<sup>62</sup>

Il complesso rituale attestato in questa sepoltura, dove la posizione del cinturone esternamente all'olla tende a sottolineare l'antropomorfizzazione del cinerario, trova un riscontro puntuale nella incinerazione femminile AABBB, della necropoli dei Quattro Fontanili.<sup>63</sup>

Nelle sepolture a inumazione anche il corredo vascolare riveste un ruolo primario nella connotazione del livello di ricchezza.<sup>64</sup> La maggiore articolazione dei tipi consente di elaborare uno schema di classificazione nel quale anche i materiali delle tombe ad incinerazione sono compresi.

I tipi delle ceramiche d'impasto attestati a I Tufi non sono numerosi, pur presentando una notevole percentuale di variazioni interne.

Le forme vascolari non «specializzate» (boccali, tazze con vasca profonda ed ansa sormontante monofora o bifora, piattelli su piede) sono elementi ricorrenti nei corredi di accompagnamento sia delle inumazioni che delle incinerazioni.

Un mutamento sensibile nelle forme ceramiche adottate si avverte soltan-

---

sembra incontrare un particolare favore nelle oreficerie dell'orientalizzante iniziale (cfr. I. STRÖM, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, pp. 76 ss., tipo S I). Da sottolineare l'impiego di questo motivo sulla laminetta d'oro, forse dalla Tomba degli Ori di Narce - cfr. nota 3 -, n. inv. 5434. Stampigli simili a questi compaiono su vasi d'impasto della necropoli dei Quattro Fontanili (QF 63: tombe ZAA 17-18, p. 127, fig. 31 e fig. 35 e, vasetto con orlo coperto con beccuccio; MM 19-20, p. 258, fig. 120 c: tazza su alto piede), in sepolture di fase CB IIB iniziale. A Narce, su un'olla con sostegno a bulla, dalla tomba 18.XXXIX, assegnabile al villanoviano finale, della quinta necropoli a sud di Pizzo Piede (Narce 1894, coll. 497-498, n. 15). Per valutare con la necessaria attendibilità il pezzo in esame, indubbiamente il più problematico del corredo, rimane imprescindibile l'analisi dei punzoni impiegati per decorare il bronzo e di quelli impiegati per le oreficerie.

<sup>61</sup> La sintassi decorativa a fasce ricorre su numerosi esemplari dei Quattro Fontanili; cfr. QF 63: quadrato M 9, p. 107 e, figg. 16-17; QF 65, tomba FF 12 B, p. 103, 46 b; QF 67, tombe AA 8-9, pp. 96 ss., fig. 8, 7; VW 5, p. 176, fig. 54, 2; QF 70, quadrato W3, p. 193, fig. 5; QF 72, tomba AABBB, p. 262, fig. 42, 2 (tomba ad incinerazione femminile, v. oltre, a nota 63 per il tipo di rituale). Maggiormente attestati i motivi a schema metopale.

<sup>62</sup> Cfr. a nota 55.

<sup>63</sup> QF 72, p. 262, figg. 41-42, 46-47; la tomba, di cui a nota 61, ha una serie di affinità nel rituale e nel corredo con la 1.VIII de I Tufi. Priva di custodia litica, presenta pianta ellittica con risega e pozzetto; olla cinerario ovoidale, con ciotola di copertura a lamelle metalliche, contenente all'interno una coppia di fibule a sanguisuga e una fuseruola. Il cinturone a losanga era deposto intorno all'olla, testimoniando strette affinità nell'ideologia funeraria con l'esempio di Narce.

<sup>64</sup> V., questo proposito, le osservazioni di R. PERONI in *Necropoli e usi funerari*, cit. (nota 53), pp. 296 ss.; per le distinzioni del sesso dei defunti operabili anche sulla base del vasellame di tipo particolare, non inserito nell'apparato richiesto dal rito funebre, nelle sepolture di III fase laziale v. quanto proposto da A. BEDINI-F. CORDANO in *Dial. Arch.*, n.s. 2, 1980, 1, pp. 109 ss., con particolare riguardo alla produzione della ceramica figulina.

to nelle due tombe 11.IX a cremazione (*fig. 10, 4; fig. 11, 5; fig. 13, 2; fig. 14, 2-3*) e 16.X a inumazione (*fig. 12, 7; fig. 13, 3; fig. 14, 1*), che possono essere poste alla fine della sequenza.<sup>65</sup>

Per le classi tipologiche maggiormente attestate, non sembra che le variazioni interne riscontrate corrispondano univocamente ad una evoluzione sul piano cronologico.<sup>66</sup> Esemplificativa in questo senso appare la classe delle anforette d'impasto, una delle più ampiamente attestate nella necropoli de I Tufi (*fig. 12*). I caratteri tipologici costanti sono riassumibili nel breve collo troncoconico, nelle anse nastriformi non sopraelevate impostate nel punto d'attacco del collo. Delle varianti sono costituite dall'articolazione di spalla e ventre e dalla decorazione (bugne, costolature, coppelle). Questa classe non sembra essere particolarmente attestata nella necropoli di Narce, all'infuori de I Tufi, mentre ritorna con frequenza notevole nei corredi della necropoli capenate delle Saliere, in contesti coevi a quelli in esame, ed anche in ambito laziale.<sup>67</sup>

Analogie stringenti con queste aree culturali riguardano un'altra forma chiusa, attestata con minore frequenza nella necropoli de I Tufi: gli orcioli con

<sup>65</sup> Questa incinerazione si discosta dalle altre sia per la presenza di una sorta di loculo che per l'adozione del dolio biansato come custodia dell'olla-cinerario. Nel corredo vascolare, il solo a cui sia possibile fare riferimento mancando oggetti di ornamento personale e utensili, le associazioni presentano tipi caratteristici, inquadrabili uniformemente nella fase CB IIB (tazza carenata ad ansa crestata: *fig. 11,5*); un «servizio» a decorazione geometrica rosso su bianco, composto da piattello su alto piede e coppa emisferica: *fig. 14, 2-3*; infine, un pezzo che appare più tardo dei precedenti, essendo caratteristico della fase CB IIC, un calice su basso piede a tromba con costolature orizzontali: *fig. 10,4*. L'orciolo con tre bugne coniche molto pronunciate non trova confronti precisi nella serie dei tipi veienti, ma può essere piuttosto accostato per la particolare decorazione a tipi da Capena-Le Saliere (v. oltre, nota 68). Nella tomba ad inumazione 16.X, femminile, l'elemento datante è rappresentato dalla fibula a navicella con arco a losanga e staffa molto allungata (*fig. 6, 12-13*); fra le forme vascolari, l'anforetta a corpo globulare compresso con anse sormontanti è avvicicabile al tipo 49 di Bisenzio – DELPINO 1977, *fig. 4* – (*fig. 12,7*; cfr. oltre, nota 67) mentre l'orciolo con ansa insellata e cornuta rientra in un tipo ad ampia diffusione che, oltre alle già citate, copre anche le aree tarquiniese e vulcente (*fig. 13,3*); fra gli impasti dipinti, compare un tipico piatto con orlo a tesa decorato a fasce rosse parallele e serie di punti, che trova confronti a Veio in contesti CB IIC (*fig. 14,1*).

<sup>66</sup> Cfr. ad esempio, la serie di tazze a vasca profonda, con ansa bifora o monofora, che permangono, con minime varianti, per buona parte dell'intera sequenza, perdurando anche nei due corredi posti al termine di questa, nelle già ricordate tombe 11.IX e 16.X (cfr. *fig. 11, 1A-B* e 2).

<sup>67</sup> L'abbozzo di tipologia elaborato per la necropoli de I Tufi si basa su un'analisi preliminare dei corredi e delle forme vascolari ricorrenti, e tende essenzialmente ad evidenziare alcune peculiarità apparse significative, ma che dovranno essere sottoposte a verifiche ulteriori. I parallelismi istituibili fra le seriazioni tipologiche proposte per I Tufi e le seriazioni tipologiche proposte per le aree culturali limitrofe, non raggiungono lo stesso grado di assimilabilità per l'intera sequenza. In particolare, il tipo 1 (*fig. 12, 1*) è accostabile solo in modo generico al tipo VIII.2 GIEROW (GIEROW I, *fig. 44,2*) ed agli esemplari a questo assimilati in *Osteria Osa*, pp. 32 ss., *tav. IV, 7a*; per il profilo a ventre rialzato può essere avvicinata all'anforetta tipo 1 dalla

ansa verticale insellata ad anello, impostata sul punto di massima espansione (fig. 13, 1-2), che significativamente ritornano nei contesti già ricordati di Capena, a Tivoli e all'Osteria dell'Osa.<sup>68</sup>

Nei corredi delle tombe ad incinerazione e ad inumazione ricorre una classe vascolare nettamente caratterizzata sotto il profilo tecnico e tettonico: si tratta dei vasi con decorazione a lamelle metalliche. Oltre agli esemplari sopra ricordati dalla ricca tomba femminile ad incinerazione 1.VIII,<sup>69</sup> dalle due tombe ad inumazione 12.XI e 13.XIV maschile provengono rispettivamente una tazza carenata su piede con ansa bifora insellata e cornuta (fig. 8, 3)<sup>70</sup> e un'anforetta a corpo lenticolare e fondo ombelicato (fig. 12, 6; tav. IV, 2), tipo frequentemente attestato a Veio, Quattro Fontanili, in contesti del periodo centrale della fase CB IIB.<sup>71</sup>

tomba 124 della necropoli de Le Saliere (STEFANI, col. 111, fig. 6,1). Il tipo 2 (fig. 12,2) – anforetta con spalla appiattita, alto ventre a parete ricurva, con o senza decorazione a costolatura e bugne sulla spalla – sembra più puntualmente assimilabile al tipo 70 di Osteria dell'Osa (Osteria Osa, p. 64, tav. XI, 70), riferito alla fase IIB laziale. Per la diffusione, oltre ai confronti addotti in Osteria Osa, l. cit., occorre ricordare una certa frequenza di attestazioni nella necropoli capenate de Le Saliere (tombe 15, 17, 21, 22, 23, 24; per i tipi, cfr. STEFANI, fig. 6, nn. 8-9 e 11-12). Il tipo 3 (fig. 12,3) – anforetta globulare con largo collo tronco-conico – corrisponde al tipo dell'Osteria dell'Osa 68 (cfr. Osteria Osa, pag. 62, tav. XI, 68). A Veio compare in contesti riferibili alla fine della fase CB IIA; sembrerebbe meno frequente a Capena, rispetto al tipo precedente (cfr. Le Saliere, tomba 28: STEFANI, col. 51).

Il gruppo delle anforette a corpo lenticolare schiacciato con anse sormontanti, comprendente anche esemplari di piccole dimensioni (figg. 12,7 e 8,2) trova a sua volta confronti nell'agro capenate, tomba 68 de Le Saliere (STEFANI, col. 74, fig. 9,4) ed è assimilabile al tipo 49 definito dal Delpino per l'area visentina (cfr. DELPINO 1977, fig. 4,49, da tombe assegnate alla fase IIB2, Olmo Bello 16 e Olmo Bello 18). Per i tipi 4 e 5 (fig. 12, 5-6) con spalla calata e ansa leggermente sormontante, ventre lenticolare, non si sono trovati, per il momento, confronti puntuali, in particolare, per lo «spigolo» accentuato a metà del ventre. Per il tipo a lamelle metalliche (fig. 12,6), v. oltre a p.

<sup>68</sup> Gli orcioli a corpo globulare rappresentano un elemento ricorrente nei corredi vascolari di fase laziale IIB e III; per la diffusione del tipo in area etrusco-laziale e meridionale, cfr. l'esame in Osteria Osa, p. 34, tav. V, 11. Per il tipo 1 (fig. 13,1), profilo e ansa son confrontabili con il tipo GIEROW 1, 2 (GIEROW I, fig. 48,2). Nella tomba 15 di Capena-Le Saliere si ritrova l'associazione orciolo tipo 1 / anforetta tipo 2 I Tufi (cfr. STEFANI, col. 41). L'orciolo tipo 2 (fig. 13,2) non trova precisi confronti; può essere avvicinato ad un tipo presente a Capena-Le Saliere, tombe 2 e 14, con bugne meno accentuate (STEFANI, col. 31, fig. 5,1 e col. 40, fig. 5,5); un altro tipo con bugne coniche pronunciate, come nel caso de I Tufi, ma con collo tronco-conico, dalla tomba 136 (STEFANI, col. 118, fig. 5,20). La raccolta dei dati relativi alla necropoli de Le Saliere è dovuta alla cortesia della Dott.ssa M.A. Fugazzola Delpino, che vivamente ringraziamo.

<sup>69</sup> Cfr. alle pp. precc.

<sup>70</sup> Cfr. QF 67, tomba EEFF 4, p. 236, fig. 88, 9; QF 75, tomba H 8, p. 109, fig. 32, 2.

<sup>71</sup> Per il tipo in generale: QF 63: tomba JJ 19 B, p. 222, fig. 92b; QF 65: tombe GG 14-15, p. 117, fig. 40c, HH 10-11, p. 195, fig. 96e-f, IJJ 8-9, p. 205, fig. 106a; QF 67: tombe FFGG 7-8, p. 164, fig. 49, 10, EEFF 4, p. 236, fig. 88, 8; QF 72: tombe Zε, p. 250, fig. 36,4, AABBBΓ, p. 265, fig. 45, 7; QF 75: tomba G 8-9, p. 101, fig. 25, nn. 2-3-4. Più raro appare il motivo decorativo a zig-zag fra fasce orizzontali presente sul collo: cfr. QF 65: tomba GG 13-14, p. 114, fig. 46c.

Come si è già accennato, elemento caratterizzante delle sepolture ad inumazione è la presenza di vasellame in argilla figulina, in una concentrazione che non trova altrimenti riscontro a Narce. In questo ambito senza dubbio l'elemento di maggior rilievo è costituito dalla nota coppa euboico-cicladica, con metopa decorata da uccello con il corpo campito a linee verticali e losanghe quadripartite nel campo, riferibile alla tomba maschile 14.XIII<sup>72</sup> (tav. IV, 3).

La presenza di questo eccezionale oggetto di importazione mette ancora una volta in evidenza il ruolo primario svolto da Narce nella ricezione e smistamento delle correnti commerciali lungo la valle tiberina.<sup>73</sup>

La diffusione di questo tipo di ceramica, sia di importazione che di imitazione, già delineata da F. Delpino sulla scia degli studi condotti da Bartoloni-Cordano,<sup>74</sup> vede una significativa attestazione in contesti veienti, oltre che tarquiniesi,<sup>75</sup> mentre la penetrazione in territorio sabino è documentata dal recente importante rinvenimento di un frammento ritenuto d'importazione, dagli scavi dell'abitato di *Cures*.<sup>76</sup>

La problematica relativa alle importazioni di questi *skyphoi* euboico-

<sup>72</sup> Siamo grate alla Dott.ssa Paola Pelagatti che cortesemente ha voluto esaminare il pezzo e suffragare con la sua autorità di studiosa le ipotesi relative all'area di fabbricazione.

Nota da tempo attraverso la pubblicazione del Gabrici (v. nota 12 a p. 68), la coppa è stata considerata a più riprese nella letteratura successiva relativa alle importazioni euboico-cicladiche in area etrusco-italica e considerata non univocamente, ora come prodotto di importazione, ora come imitazione locale. Dopo il primo giudizio del Blakeway (probabilmente imitazione; è dubbio se egli prese visione del pezzo: cfr. A. BLAKEWAY, in *ABSA* XXXIII, 1932-33, p. 196, tav. 31, 74), le rimanenti trattazioni si rifanno alla documentazione Blakeway: G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, *BEFAR* 189, Paris 1958, p. 35, n. 3 (importazione); D. RIDGWAY, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 317, nota 43 (importazione; la provenienza indicata, Falerii, replica la didascalia della tav. 31 del Blakeway); IDEM, in *Italy before the Romans*, London-New York-S. Francisco, 1979, p. 124, nota 7 (sempre attribuita a Falerii); J.N. COLDSTREAM, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, *Cahiers du Centre J. Bérard*, III, Napoli 1982, p. 25, fig. 1d (importazione; confronti con un pezzo proveniente forse da Paphos, ora a Famagosta); DESCOEUDRES, *cit.* (nota 26), p. 35, nota 79 (imitazione).

<sup>73</sup> Sulla problematica, cfr. da ultimo BAGLIONE, pp. 124 ss. e G. BARTOLONI, in *Archeologia Laziale* VII, 2, 1986, in particolare alle pp. 103-107.

<sup>74</sup> DELPINO, *cit.* (nota 47), pp. 173 ss.; G. BARTOLONI-F. CORDANO, in *Par. Pass.* XXXIII, 1978, pp. 321 ss.

<sup>75</sup> QF 63: tomba CC 17A, pp. 147-149, fig. 47 (lo *skyphos* alla lettera e); QF 75, tomba CD 18, p. 175 ss., fig. 69,2. Oltre ai noti rinvenimenti veienti, si ricordano i rimanenti due, anch'essi notissimi, da Tarquinia, tomba Selciatello 174 (HENCKEN, pp. 144 ss., fig. 133b; da ultimo, O. PAOLETTI, *Una coppa geometrica euboica*, in *AA*, 1986, pp. 411-412, fig. 3) e da Capua, tomba 248 delle Fornaci (W. JOHANNOWSKI, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 107, n. 2, tav. XIV, 6); il pezzo di Capua è considerato più tardo rispetto ai precedenti da COLDSTREAM, *cit.* (nota 72), p. 25, fig. 1g.

<sup>76</sup> A. GUIDI *et alii*, in *Archeologia Laziale* VIII, 1986, p. 323, fig. 10,1 e A. ZIFFERERO, *ibid.*, p. 329. Un nuovo frammento da *Cures* è stato presentato nel corso del Convegno da A. Guidi.

cicladici è stata ampiamente trattata con particolare riguardo alle attestazioni veienti ed alla cronologia relativa ed assoluta dei due corredi di Veio QF CC 17A e CD 18.<sup>77</sup>

L'aver recuperato al contesto di provenienza lo *skypbos* n. 5666 di Narce può forse costituire un elemento ulteriore a sostegno delle ipotesi che tendono ad inserire in una fase più avanzata della sequenza cronologica della Close Brooks i due corredi veienti sopra ricordati.<sup>78</sup>

La deposizione è caratterizzata da una netta prevalenza nel corredo vascolare d'impasto di tipi che rientrano nella fase CB IIB1 (*fig. 11, 6*) (fra questi in particolare le tazze ad ansa bifora tipo CB 42 e 40) (*fig. 11, 4*). Anche il secondo pezzo in argilla figulina presente nel corredo, una tazza con ansa sormontante a nastro e decorazione di linee a tremolo, ricorre in contesti veienti della stessa fase<sup>79</sup> (*tav. IV, d; fig. 15, 4*). Passando ad esaminare la parure degli ornamenti personali, oltre ad una coppia di fibule ad arco ingrossato, (*fig. 6, 1-2*)<sup>80</sup> la presenza di un frammento di fibula in ferro ad arco

<sup>77</sup> Una sintesi dei problemi sollevati dalle nuove interpretazioni e cronologie proposte per questa classe di prodotti è stata formulata da DELPINO, *cit.* (nota 47), pp. 173 ss. La problematica, con le sue implicazioni sul piano dei rapporti con le genti greche, investe il nodo cruciale del passaggio al villanoviano evoluto; in questo quadro si sono svolte le indagini già ricordate (a nota 26) che vedono nuove ipotesi di datazione proposte sulla base dei dati forniti dagli scavi di Eretria e nuove definizioni delle aree di fabbricazione dei materiali rinvenuti nelle necropoli veienti. Per i risultati delle analisi delle argille e per i problemi posti dalla mancata concordanza dei risultati di queste con le analisi del Descoeudres, cfr. l'intervento di D. RIDGWAY, *Western Geometric Pottery: New Light on Interactions in Italy, 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen 1987, ed. 1988, pp. 489 ss. Una valutazione critica della sequenza proposta dalla C. BROOKS per la più volte richiamata tomba CC17 A aveva avuto una prima formulazione in BARTOLONI, pp. 18 ss., nota 46, con una proposta di «abbassamento» della cronologia. Il problema è stato poi ripreso dalla studiosa in *Veio nell'VIII secolo e le prime relazioni con l'ambiente greco*, in *Atti II Convegno Internazionale Etrusco*, Firenze 1985, in stampa.

<sup>78</sup> Per la tomba CC 17A, cfr. nota precedente. Per la tomba CD 18 cfr., pur con le dovute riserve sul piano metodologico, la posizione proposta nella sequenza recentemente elaborata da J. TOMS, in *Aion Arch. St. Ant.* VIII, 1986, p. 56, nota 71 e tabella a fig. 2.

<sup>79</sup> QF 63, tomba HH 16-17, pp. 199 ss., fig. 81c; QF 65, tomba FF 14-15, pp. 106 ss., fig. 36e (con decorazione a metope sulla spalla e fasci di linee verticali sul labbro e sulla vasca); QF 70, tomba BB 7A, p. 211, fig. 18, n. 2 (decorazione a gruppi di otto linee verticali sulla vasca, fondo interamente verniciato, linee orizzontali sull'ansa). Da Veio Casal del Fosso, tomba 884: tazza con decorazione a cerchi concentrici: cfr. F. BURANELLI, in *MEFRA*, 92, 1980, 2, pp. 582-583, fig. 6. Dalla tomba a fossa con loculo n. 42 della necropoli di Falerii, Montarano N-NE proviene una tazza in argilla figulina (Firenze, Museo Archeologico n. inv. 74437; cfr. *Agro Falisco*, p. 85, n. 26, fig. 6) strettamente confrontabile con la nostra, sebbene il contesto di rinvenimento appaia leggermente seriore.

<sup>80</sup> Nella necropoli de I Tufi le fibule ad arco ingrossato sono presenti in cinque delle quattordici tombe nelle quali sono stati rinvenuti oggetti pertinenti alla parure, indifferentemente in tombe maschili e femminili (*fig. 6, 1-2-3*). Questo tipo di fibula, che presenta un repertorio abbastanza vario di schemi decorativi e varia da un massimo di cm. 6,8 negli esemplari con arco fortemente ingrossato delle tombe 1.VIII e 4.VI, ai cm. 2,5/2,8 delle fibule con arco decorato a

serpeggiante con apici laterali (che può essere identificato con il tipo genericamente definito dalla Close Brooks come n. 45) conferma ulteriormente l'inquadramento dell'intero complesso nell'ambito della fase CB IIB1.

Il motivo con linee a tremolo della tazza in argilla figulina già ricordata, ispirato alla ceramica etriese, è uno dei più ampiamente utilizzati, con una serie di varianti, nel repertorio decorativo delle figuline di imitazione.

Questo stesso repertorio compare su forme chiuse, una coppia di anforette provenienti da due tombe contigue alla 14.XIII: la tomba ad inumazione femminile 15.XII e l'inumazione 12.XI (*tav. V, a-b; fig. 15, 1-2*).

Pur con leggere varianti nel profilo (l'anforetta della tomba 15.XII presenta collo distinto troncoconico più sviluppato e corpo a profilo lenticolare), i partiti decorativi seguono la medesima disposizione, presentando sulla spalla gruppi di linee a tremolo, una linea serpentiforme sul collo e sulle anse a nastro e serie di fasce parallele sul labbro e sul corpo.

La presenza simultanea sulla coppia di anforette e sulla tazza con ansa a nastro già ricordata, dei gruppi di linee a tremolo e del motivo serpentiforme sull'ansa fa ritenere che si tratti di prodotti assegnabili ad una medesima bottega, ipotesi che anche le circostanze del rinvenimento in tre tombe contigue sembrano avvalorare.<sup>81</sup>

fitte solcature trasversali sulla zona dorsale, delle tombe 2.VII e 4.VI (*fig. 6,3*), sembra aver incontrato notevole favore. Molto probabilmente sono rimaste in uso per un periodo relativamente lungo, poiché compaiono associate con altri tipi di fibule, riferibili sempre al villanoviano evoluto o alla sua fase finale, e scaglionabili pertanto entro un arco cronologico non limitato. L'associazione più tarda nella sequenza appare quella della ricca incinerazione femminile 1.VIII dove la coppia di grandi dimensioni, già ricordata, faceva parte della parure deposta all'esterno del cinerario. Con queste, erano state deposte una fibuletta ad arco schiacciato liscio, con staffa leggermente allungata (*fig. 6,8*; cfr. *CLP*, Tivoli, tomba XI, cat. 71, p. 208, *tav. XL, 1*), una fibula ad arco a losanga con bottoni laterali (non riprodotta; per il tipo, cfr. *DELPINO* 1977, p. 475 e nota 84: dalla tomba Olmo Bello 11, assegnata alla fase II B2; *TOMS*, *fig. 31*, tipo I 36, fase II C), una piccola fibula con arco rivestito di segmenti d'ambra a losanga (non riprodotta). All'interno del cinerario, la coppia di fibule a sanguisuga cava con apertura ventrale, e tracce di decorazione a riquadri e punzonature a cerchielli concentrici (*fig. 6, 10*), da considerare come parte del corredo personale della defunta, sembra rientrare in una fase avanzata del villanoviano evoluto (cfr. la tomba 2 di Veio-Valle la Fata, in *BARTOLONI-DELPINO*, pp. 47-48, nn. 2-3 e p. 89, tipo 14, *tav. 2*, nn. 2-3). Tuttavia, in questo caso, non è possibile giungere a considerare un fenomeno di «attardamento» l'associazione delle fibule ad arco ingrossato con tipi seriori. Pur presentandosi con una certa sistematicità, questo fenomeno rimane circoscritto all'esame di un ristretto numero di tombe, topograficamente isolato. Per poterne valutare l'esatta portata nell'ambito del territorio di Narce, occorre giungere all'elaborazione di una locale sequenza organica di riferimento. Per il momento, questa peculiarità dei corredi, insieme con altre di cui si tratterà oltre, configurano un gruppo per molti aspetti omogeneo.

<sup>81</sup> Nel caso, verificato a I Tufi, il gruppo di ceramiche considerato fa parte di corredi molto affini per grado di ricchezza, che accompagna individui sepolti secondo lo stesso rituale. In questo gruppo ristretto sembra manifestarsi una particolare «apertura» verso determinate classi di materiali, indubbiamente di un certo pregio, quali possono essere le argille figuline.

Nella necropoli dei Quattro Fontanili, dove l'estensione dello spazio riservato alle sepoltu-

Le due anforette costituiscono un'ulteriore testimonianza di quel fenomeno già ampiamente indagato nelle sue varie componenti in ambito etrusco e laziale, che vede l'elaborazione in argilla figulina di tipi locali.<sup>82</sup>

Nel ricco corredo ceramico della tomba 15.XII compare anche uno *skyphos* di imitazione con linee a tremolo comprese in uno spazio metopale delimitato da fasce di linee verticali (tav. V, c; fig. 15, 3), con labbro e vasca interamente verniciati (analogamente alla tazza della tomba 14.XIII). Il profilo della vasca poco profonda e fortemente rastremata non è usuale e trova gli unici confronti convincenti a Decima, tomba 133,<sup>83</sup> a Capena, Le Saliere, tomba

---

re e la loro densità definiscono un quadro nettamente diverso rispetto al ridotto nucleo de I Tufi, le recenti analisi di G. Bartoloni (BARTOLONI, pp. 18-19) hanno individuato nel gruppo di cinque tombe a fossa vicine, con *skyphoi* a *chevrons* d'importazione e d'imitazione, una particolare categoria, legata da vincoli familiari, interessata da rapporti con il commercio greco. La possibilità di interpretare in chiave culturale, e quindi a un livello più generale, i dati forniti dallo studio dei corredi non è attuabile, per il momento, per la necropoli de I Tufi. Tuttavia, spunti di riflessione molto stimolanti possono essere tratti dal modello di lettura recentemente proposto per la necropoli della comunità di Osteria dell'Osa (cfr. A.M. BIETTI SESTIERI-A. DE SANTIS, in *Archeologia Laziale* VI, 1984, in particolare pp. 52 ss.; A.M. BIETTI SESTIERI-A. DE SANTIS, in *Preistoria e protostoria nel territorio di Roma*, Roma 1984, pp. 171 ss.).

<sup>82</sup> L'inquadramento di questi pezzi appare problematico. Innanzitutto, la località stessa di rinvenimento li pone all'interno di quella direttrice di penetrazione gravitante sulla valle tiberina, il cui ruolo primario viene delineandosi sempre più nettamente, sia grazie ai nuovi scavi nel territorio laziale e veiente, che grazie alla «rilettura» di alcuni centri (come nel caso di Bisenzio e Capena) e di alcune classi di prodotti (significativa, per i risultati conseguiti, l'attenzione verso le ceramiche italo-geometriche, con particolare riguardo ai prototipi greci).

Appare evidente come le due anforette siano perfettamente riconducibili all'interno del panorama culturale che vede nella presenza della brocchetta enotria di Capena (dalla tomba 113 delle Saliere: G. COLONNA, in *Atti Orvieto*, p. 297, tavv. LXVI e LXVIIa), nell'area di diffusione di una classe di brocchette a bocca tonda in argilla figulina individuata da G. BARTOLONI in *Studi di Antichità in onore di G. Maetzke*, I, 1984, pp. 110 ss., fig. 2, e coincidente con l'area di diffusione delle coppe a *chevrons* e delle imitazioni ad essi affini (EADDEM, *cit.*, 111), gli episodi salienti di una fitta rete di scambi culturali e commerciali saldamente instaurata.

Per il profilo del collo troncoconico, nettamente distinto dalla spalla, la coppia di anforette può essere accostata a prodotti di area meridionale: la già citata brocchetta enotria da Capena, un'anforetta di impasto da Pontecagnano (tomba 580, a fossa, femminile: cfr. B. D'AGOSTINO in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, p. 100, fig. 21) e, sempre per il rapporto collo/spalla, a un orciolo dalla tomba XXXI dell'Esquilino (cfr. E. LA ROCCA, in *Cahiers du Centre J. Bérard III cit.* [nota 72], p. 50, tav. II). Per i motivi decorativi, le anforette si discostano dal repertorio corrente con motivi a cerchi concentrici, che sembrerebbe il più ampiamente adottato nella decorazione di queste forme chiuse. Lo schema decorativo delle anforette de I Tufi può apparire mediato dal repertorio usuale sugli *skyphoi* di imitazione; compare su una brocchetta d'impasto depurato con ansa nastriforme impostata dal labbro alla spalla dalla tomba CLXXI di Cava della Pozzolana a Cerveteri (cfr. M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *La cultura villanoviana*, Roma 1984, p. 179, fig. 71) e sulla nota anforetta dalla tomba II del Quirinale, con due coppie di linee orizzontali nel campo delimitato dai fasci di linee verticali (cfr. CLP, pp. 142-143, n. 44, 4, tav. XIX F4).

<sup>83</sup> A. BEDINI in *Archeologia Laziale* VII, 1986, p. 50, nota 6, fig. 7 E; a giudicare dalla fotografia, lo *skyphos* di Decima presenta piede distinto e imboccatura più stretta.

25<sup>84</sup> e in un esemplare sporadico dalla necropoli di Poggio Montano.<sup>85</sup>

All'interno del quadro culturale unitario che si è venuto delineando nei suoi aspetti generali, rimangono da presentare due pezzi estremamente problematici, che compaiono nel corredo della tomba 15.XII. Si tratta di un askós e di una brocchetta con presa a linguetta, collo sviluppato ad andamento troncoconico, che presenta una ricca decorazione ad incisione e coppelle sulla zona delle spalle e della massima espansione del ventre (fig. 16, 1-2; tav. V d). I confronti istituibili sulla base dei dati tecnici e stilistici consentono di inquadrare entrambi i pezzi nella produzione del Bronzo Finale,<sup>86</sup> fatto questo che pone una serie di interrogativi, che investono in primo luogo il problema della presenza stessa dei due oggetti nel contesto della più tarda sepoltura della tomba 15.XII.

Delle due ipotesi possibili, quella di una intercettazione di una preesistente tomba a pozzo del Bronzo Finale ad opera della comunità che sfruttò in epoca successiva il sito de I Tufi, apre una serie di complessi problemi inerenti ad eventuali e non verificabili interruzioni nella sequenza delle deposizioni dal Bronzo Finale al primo Ferro.

Altrettanto non verificabile è l'altra ipotesi possibile, che vede nei due pezzi oggetti conservati in seno ad un nucleo familiare in quanto ritenuti

---

BLAKEWAY (cit. [nota 72] p. 196, tav. 31, n. 75) assegna lo *skyphos* alla sua «classe C» (imitazioni). Con il n. inv. 5642 (corrispondente all'anforetta di argilla figulina dalla tomba 15.XII) viene ricordata una coppa che l'A. inserisce nella sua «classe A» (importazione greca) che, per il momento, non sembra identificabile tra gli *skyphoi* provenienti da Narce. Dalla tomba 23.XLIII della Petrina A proviene lo *skyphos* n. 4442, ricordato più avanti dal Blakeway, ed assegnato alla sua «classe B» (di mano greca, prodotto in Italia).

<sup>84</sup> Capena, le Saliere, tomba 25: STEFANI, coll. 49-50.

<sup>85</sup> Per il profilo della vasca, (decorazione quasi interamente scomparsa), cfr. M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Nuove letture di monumenti etruschi*, Firenze 1971, pp. 18 e 23, tav. II, 2. Per i rimanenti esemplari in argilla figulina dipinta rinvenuti in misura consistente nella necropoli e per il loro significato nel quadro della ricostruzione del profilo culturale di Poggio Montano, cfr. EADEM, cit., pp. 18-19.

<sup>86</sup> Desideriamo esprimere qui il nostro ringraziamento alla Dott.ssa M.A. Fugazzola Delpino che ha voluto molto gentilmente prendere visione dei pezzi e confermare le nostre ipotesi. Siamo grate inoltre a quanti li hanno presi in esame nel corso del Convegno presso il Museo del Forte, fornendoci ulteriori conferme, consigli e spunti di riflessione. L'askós, di impasto bruno-arancio, è una forma comune nel Bronzo Finale. Quanto all'elaborata ornamentazione della brocchetta, organizzata in schemi metopali, può essere ricondotta a schemi compositivi che sembrano ricorrere con maggiore frequenza a Poggio la Pozza (in particolare, si possono vedere un biconico con il relativo coperchio dalla ricca decorazione a metope, con fasci di linee verticali fiancheggiati da tratteggi a spina-pesce: H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, RGF 22, Berlin 1959, p. 239, tav. 26, 13-16; un altro coperchio, con decorazione a riquadri, fiancheggiati da triangoli campiti a linee oblique e cinerario con motivi angolari con coppelle: tav. 26, 11-12). Inoltre, anche le solcature molto profonde e distanziate e le rosette formate da piccole coppelle centrali contornate da altre minori, rientrano nei caratteri dei prodotti di questa fase.

rappresentativi e inseriti successivamente nel corredo della defunta inumata nella tomba 15.XII.

Sulla base delle osservazioni del di Gennaro, un altro pezzo inquadrabile nel Bronzo Finale potrebbe essere identificato nel corredo edito dalla Dohan,<sup>87</sup> pertinente alla tomba 3 della stessa necropoli de I Tufi, secondo quanto si può ricostruire dai dati di archivio relativi a questa sepoltura.

Il fenomeno attestato nella tomba 15.XII, qualora la brocchetta della tomba 3 sia effettivamente protovillanoviana, non resterebbe pertanto isolato all'interno della necropoli de I Tufi.

In ogni caso, quali che siano stati i modi di trasmissione che hanno portato i due vasi della tomba 15.XII all'interno di un contesto funerario risalente ad un periodo molto più recente, rimane il dato oggettivo di una presenza di materiali ricollegabili alle attestazioni già note del Bronzo Finale portate in luce nel medesimo ambito topografico dai saggi Fugazzola-Peroni e Potter.

Venendo ad una breve analisi conclusiva, si può tentare di delineare una sequenza cronologica interna al gruppo delle sepolture della necropoli de I Tufi: il gruppo delle tombe ad incinerazione sembra articolarsi in un periodo compreso fra una fase avanzata del primo quarto dell'VIII sec. a.C. (tomba 5.III) fino all'inizio del VII sec. a.C., al quale si può ricondurre la tomba 11.IX entro dolio, in particolare per il calice carenato su basso piede (*fig. 10, 4*) e la tomba 16.X per la presenza di fibule ad arco rivestito con staffa allungata (*fig. 6, 15*) e di fibule a navicella con arco a losanga e staffa molto allungata (*fig. 6, 13*).

L'associazione dei medesimi tipi di fibule caratterizza sia il gruppo delle

<sup>87</sup> Un'ipotesi in questo senso è stata avanzata da F. DI GENNARO in *Dial. Arch.*, 4, 1982, 2, p. 112.

Un problema ulteriore è posto dal cinerario con ciotola a labbro svasato della tomba 6 (= DOHAN 18 B, tav. 4, 1-2) che presenta caratteri di notevole arcaicità, riferibili a materiali del Bronzo Finale (cfr. DELPINO 1977, p. 464 e nota 36: tipi presenti a Bisenzio, in complessi assegnati all'inizio della sequenza). Purtroppo, non si ha una descrizione del rasoio rinvenuto con il cinerario e non pervenuto a Philadelphia (cfr. nota 9), né è possibile ricostruire il profilo del cinerario, che nei disegni (cfr. *tav. I b*) e nella foto DOHAN appare sempre coperto dalla ciotola. D'altra parte, nel manoscritto e nel testo della DOHAN vengono ricordate tracce di decorazione a lamelle metalliche (DOHAN, p. 11, n. 2) e il rasoio è definito «lunato» nel manoscritto (v. nota 9). Si delinea in tal modo un quadro di notevole complessità, dove la presenza di alcuni elementi di carattere arcaico nella produzione d'impasto pone interrogativi che non trovano risposte convincenti. L'affinità con quanto verificato nell'area bisentina può essere sottolineata; tuttavia, su questa base non si possono istituire parallelismi che risulterebbero schematici. Se la presenza di questi materiali rifletta un fenomeno analogo a quanto sembra essersi verificato nei centri latini lungo la basse valle tiberina, dove si verificò una rioccupazione dei siti nel corso dell'VIII secolo (cfr. BARTOLONI, in *Archeologia Laziale* VII, 2, 1986, pp. 103-107) o non piuttosto un'evoluzione analoga a quella che viene delineandosi in tutta la sua complessa articolazione nella serie di insediamenti minori circostanti i pianori principali dei grandi insediamenti etruschi, non è possibile definirlo (cfr. G. BARTOLONI, in *Analecta Romana Instituti Danici* XV, 1987, pp. 10 ss., nota 7). Queste due possibilità aprono la via a ipotesi di vasta portata, che necessitano in primo luogo di una corretta individuazione dell'insediamento al quale riferire il nucleo sepolcrale de I Tufi.

incinerazioni che quello delle inumazioni (v. *figg.* 5 e 6). Per la tipologia delle fibule si può proporre una sequenza nella quale l'associazione del tipo ad arco ingrossato con il tipo a sanguisuga piena ed arco profilato (v. il caso della tomba 2.VII) sembra precedere, sia pure di poco, una seconda associazione, in cui accanto allo stesso repertorio di fibule ad arco ingrossato compaiono fibule a sanguisuga cava con decorazione limitata alla parte superiore dell'arco (v. la tomba 15.XII) oppure tipi ritenuti ancora più recenti, quali quelli della tomba Dohan 18 B(=3), che presenta una coppia di fibule a sanguisuga cava con staffa leggermente allungata.

Sul piano della cronologia relativa non appare quindi esservi una successione fra le tombe ad incinerazione e quelle ad inumazione (per entrambi i gruppi si hanno, in chiusura di sequenza, due tombe coeve, la tomba a pozzo 11.IX e la tomba a fossa femminile 16.X).

In termini di cronologia assoluta, il complesso de I Tufi presenta nella sua fase iniziale come uno dei più antichi attestati a Narce.

Le componenti culturali che si sono venute evidenziando, mostrano innanzitutto un carattere unitario nell'impiego dell'olla come cinerario, che, come si è già osservato, costituisce un carattere peculiare e costante dell'agro falisco.<sup>88</sup>

Caratteri propri, in rapporto agli altri gruppi di necropoli di Narce nell'VIII sec. a.C., risultano essere:

a) l'abbondanza dei servizi a lamelle metalliche che trovano paralleli molto stretti nei coevi corredi veienti, dove sono attestati con notevole frequenza;

b) il gruppo delle anforette di impasto, che presenta esclusivamente tipi con breve collo troncoconico;

c) il concentrarsi di materiali in argilla figulina di importazione e di imitazione non altrimenti attestati con pari frequenza a Narce (si ha soltanto il caso della coppa di imitazione con linee a tremolo dalla tomba 23.XLIII della Petrina A e la già ricordata coppa Thapsos);<sup>89</sup>

d) la preferenza accordata all'uso delle fibule ad arco ingrossato.

Per quanto è possibile definire a conclusione di questo esame preliminare,

<sup>88</sup> Oltre che nelle necropoli veienti, dove appare nella fase IIA, insieme con il biconico, e nella successiva IIB, la scelta di un contenitore per le ceneri diverso dal biconico ritorna a Bisenzio (tombe S. Bernardino I e Olmo Bello 25) e a Poggio Montano (cfr. NS 1914, p. 308 e ss.: tombe XXXII, XXXIV, XXXVII, XLVI; cfr., a questo riguardo, l'analisi in DELPINO 1977, p. 486 e nota 130). Le implicazioni di questa scelta, che coinvolge il rituale funerario, rappresentano un elemento ulteriore, e non secondario, della direttrice di penetrazione che dalla valle tiberina, piegando a sud dei Cimini, si dirige verso il Tirreno (cfr. DELPINO 1977, pp. 484 ss.). L'ipotesi che vede Capua posta al limite meridionale di questo itinerario interno per valli fluviali (DELPINO 1977, p. 485) sembra trovare conferma nell'adozione dell'olla cinerario nelle necropoli capuane (cfr. le ipotesi di G. COLONNA, in *Archeologia Laziale* VII, 2, pp. 94-95).

<sup>89</sup> Per la coppa di imitazione cicladica, cfr. BAGLIONE, p. 130, fig. 7 e *Narce 1894*, col. 416: vasca più profonda, fascia orizzontale sul labbro, diverso trattamento delle linee a tremolo (v. anche a nota 83). Per la coppa Thapsos: *Narce 1894*, tomba 73, LII, col. 512, n. 46 e BAGLIONE, p. 139, con bibliografia precedente.

i complessi della necropoli de I Tufi sembrano attestare una molteplicità di contatti con gli ambiti culturali limitrofi, che interagiscono a diversi livelli.

Se molto stretti appaiono quelli con l'area veiente, documentabili anche sul piano delle associazioni, meno nettamente definibili, per il momento, sembrano i rapporti con altre aree culturali limitrofe coeve. I parallelismi che possono essere istituiti con l'ambiente laziale sono limitati a confronti generici relativi ai tipi di alcune classi di vasellame d'impasto e alla adozione comune del pendaglio a: bulla liscia in lamina ripiegata (fig. 7, 4).<sup>90</sup>

Per l'area capenate, pur restando evidenti i contatti nelle tipologie vascolari, si deve sottolineare una netta cesura nella composizione dei corredi femminili. Sono totalmente assenti infatti a Narce e nell'Agro Falisco i tipici anelli di sospensione a sezione romboidale.

Occorre inoltre focalizzare ulteriormente l'attenzione su due problematiche suscettibili di ulteriori sviluppi: da un lato l'approfondimento della sfera di contatti instauratasi in questo periodo con la sponda sinistra del Tevere, secondo quanto viene evidenziandosi attraverso gli scavi nell'abitato di *Cures*; dall'altro la definizione della direttrice settentrionale interna, già identificata dal Colonna,<sup>91</sup> i cui indizi più consistenti sono rilevabili nella necropoli di Poggio Montano.<sup>92</sup>

<sup>90</sup> Per la diffusione di questi pendagli in area laziale, cfr. *Dial Arch.* 2, 1980, 1, p. 134, n. 43a, tav. 32.

<sup>91</sup> Il tema è stato approfondito sulla base delle nuove ricerche nel territorio etrusco e laziale, nel corso del convegno *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, Roma 1985 (ed. *Archeologia Laziale*, VII, 2, 1986) da G. COLONNA, *Il Tevere e gli Etruschi*, pp. 90 ss. e da G. BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, pp. 98 ss., che hanno tracciato un ampio panorama di sintesi.

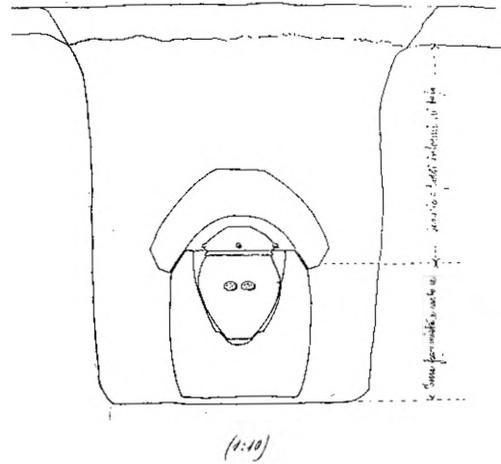
<sup>92</sup> Oltre all'adozione dell'olla come cinerario (v. nota 88), alla già rilevata presenza di tombe a fossa con loculo (G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1974, p. 51, nota 40), alla già ricordata adozione, nell'abbigliamento femminile, dei cinturoni a nastro, si può sottolineare la presenza di tipi molto affini nella ceramica d'impasto (tazze a vasca profonda con decorazione stampigliata a triangoli multipli con vertice in basso: per Narce, I Tufi, tombe 14.XIII e 15.XII, fig. 11, 2; per Poggio Montano, dalle tombe XIX e XXX: CRISTOFANI MARTELLI, *cit.* [nota 85], p. 21, tav. V, 3; per Bisenzio, tomba Olmo Bello 24: DELPINO 1977, p. 474 e nota 82). Anche il favore notevole incontrato dalle ceramiche in argilla figulina caratterizza i corredi di Poggio Montano (dalle descrizioni di NS 1914, pp. 308 ss., si possono tener presenti, più che l'orcio della tomba XXV, fig. 13, con linee a tremolo alternate a fasci di linee verticali sulla spalla, un «vaso a superficie gialliccia, fatto al tornio: ha il corpo biconico, il collo alto e l'ansa verticale a nastro ed è decorato sul collo, sul corpo e sul manico con fasce nerastre orizzontali eseguite col pennello. H. 0,17; diam. 15». Proviene dalla tomba LII, come uno dei due cinturoni a nastro).

Se la componente tarquiniese rimane di gran peso nella necropoli di Poggio Montano, le affinità con i centri falisci sono certo significative. In effetti, per quanto riguarda l'agro falisco, nella fase del villanoviano evoluto, le prospettive di indagine dimostrano, attraverso i pochi esempi riportati, come approfondimenti sistematici siano indispensabili per meglio valutare i rapporti dei centri falisci con l'area del settentrione e il ruolo che i grossi abitati falisci esercitarono nei confronti dell'area visentina e vetrallese: di semplice recezione, e quindi secondario, o di trasmissione di modelli propri, e di smistamento verso i territori laziali e sabini, e quindi un ruolo primario.



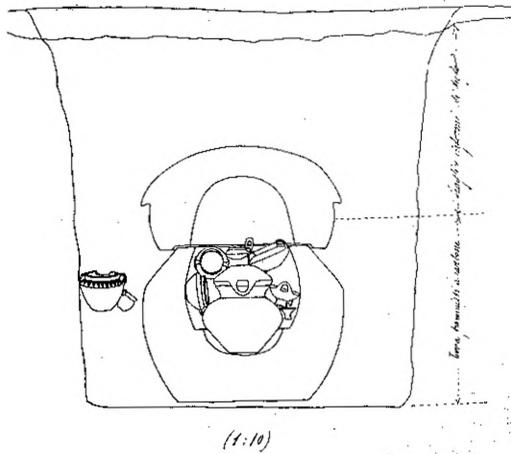
a) La radura dei Tufi vista dalla strada provinciale  
Mazzano-Calcata;

- T° 6 -



b) la tomba a pozzo 6;

- T° 3 -

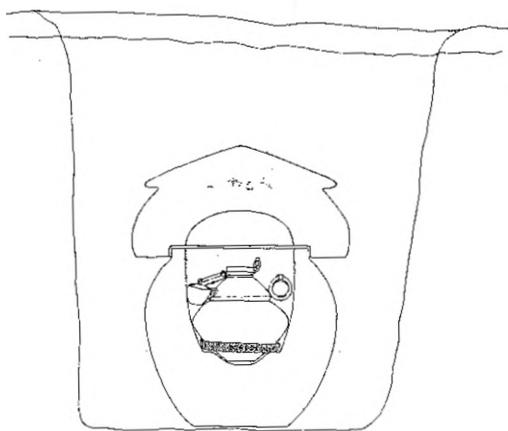


c) la tomba a pozzo 3;



d) il dolio della tomba a pozzo 11.IX.

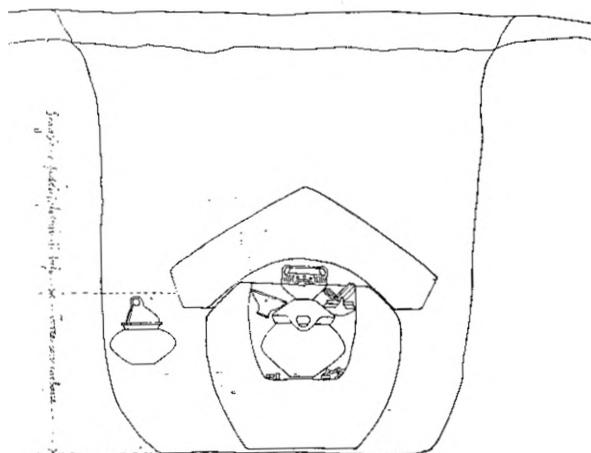
- T. 1 -



(1:10)

a) La tomba a pozzo 1.VIII;

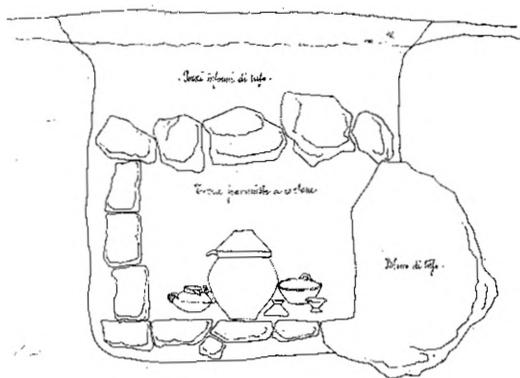
- T. 4 -



1:10,

b) la tomba a pozzo 4.VI;

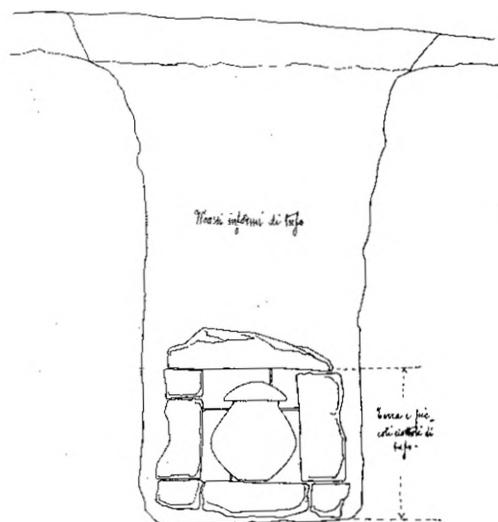
- T. 9 -



(1:10)

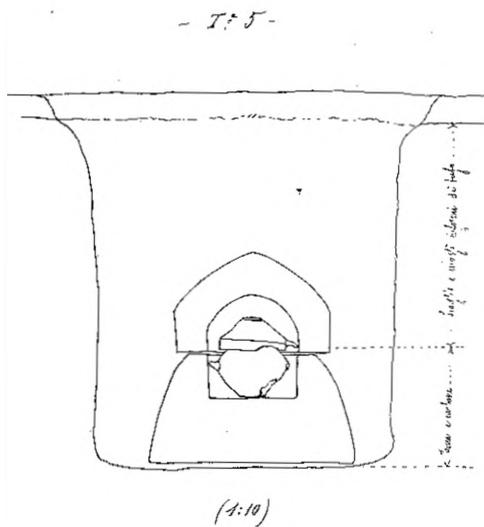
c) la tomba a pozzo rivestito 9.II;

- T. 10 -



(1:10)

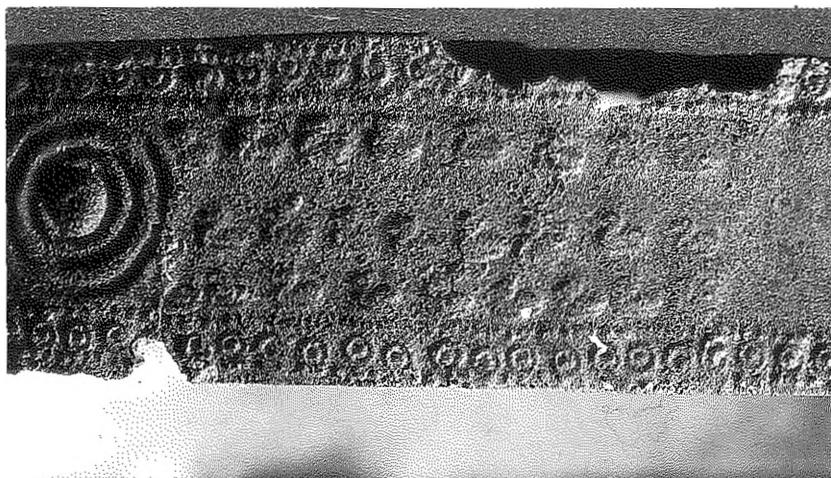
d) la tomba a pozzo rivestito 10.IV.



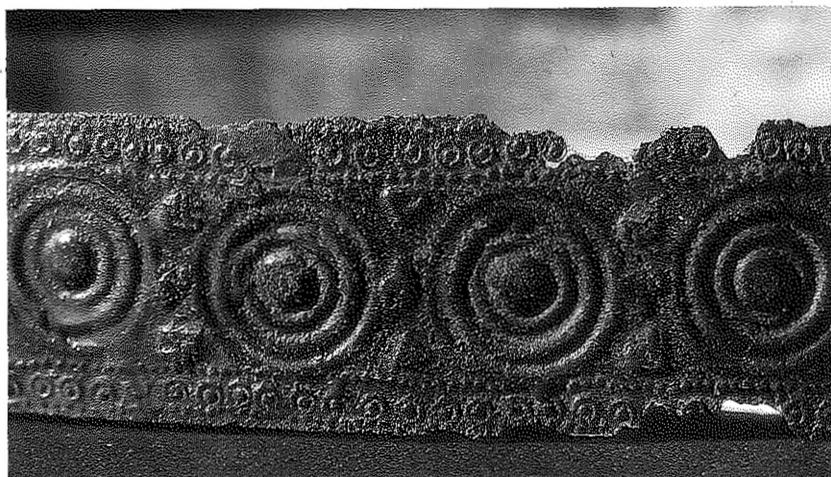
a) La tomba a pozzo 5.III;



b) biconico della tomba 5.III;



c



d

c-d) particolari del cinturone della tomba femminile 1.VIII.



a) Olla-cinerario e ciotola di copertura a lamelle metalliche della tomba 1.VIII;



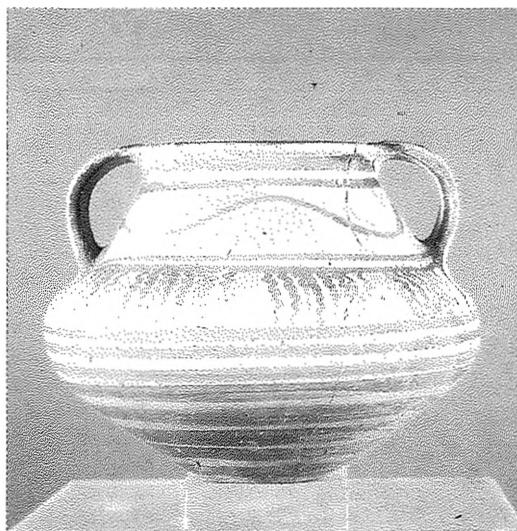
b) anforetta lenticolare con decorazione a lamelle dalla tomba 13.XIV;



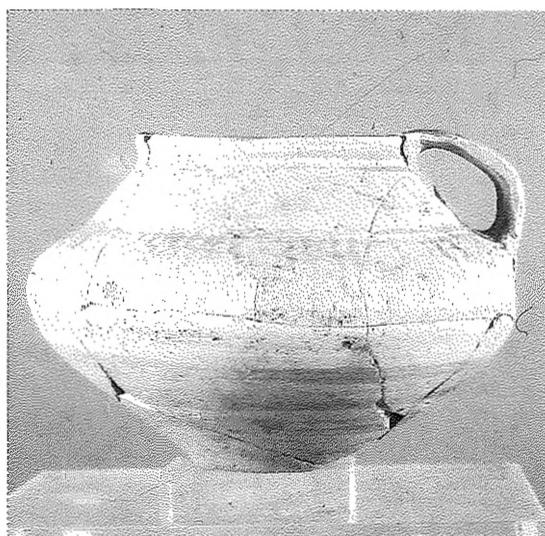
c) *Skyphos* euboico-cicladico con metopa a uccello dalla tomba 14.XIII;



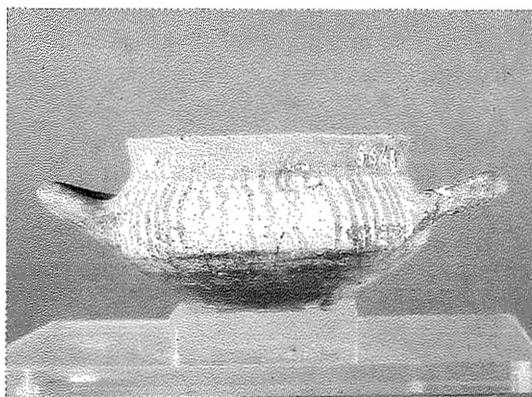
d) Tazza in argilla figulina con motivi a tremolo dalla tomba 14.XIII.



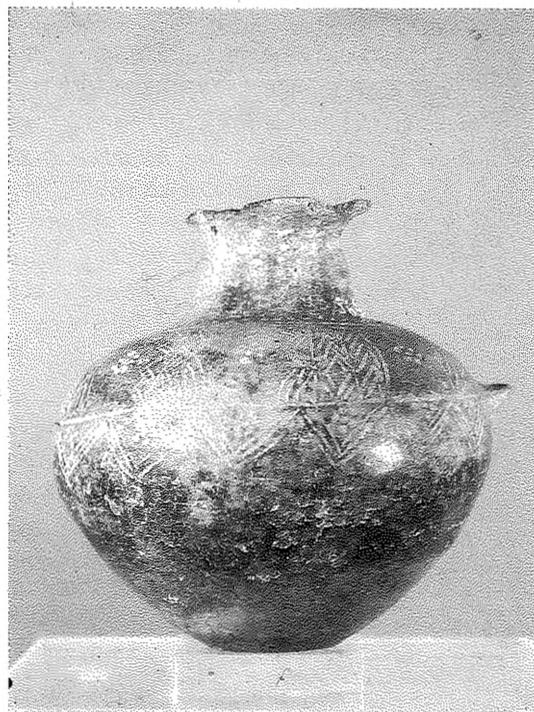
a) Anforetta in argilla figulina dalla tomba 15.XII;



b) anforetta in argilla figulina dalla tomba 12.XI;



c) *skyphos* di imitazione dalla tomba 15.XII;



d) brocchetta d'impasto dalla tomba 15.XII.